L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVII. — DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1890.)
Milano e Italia: Anno, L. 32. — Sem., L. 16. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le sedici precedenti annate in 31 volumi, L. 462.)

MILANO-ROMA
Anno XVII. - N. 19 - 11 Maggio 1890.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Tunisi. - Tripoli. - Massaua.	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.



IL CAPITANO CASATI E I SUOI SERVI, DOPO L'ARRIVO A ADEN (da fotografia inviataci dal capitano Cecchi).

CORRIERE.

Lasciamo stare le melanconie. Giuro per tutti gli dèi di non parlar più del 1° maggio, nè delle otto ore di lavoro, nè della bionda Eleonora Aveling, figlia di Marx, che dirige i meeting di Londra, nè dello studente bolognese che vuole vedere i cadaveri dei ricchi sulla tavola anatomica e non sempre quelli dei poveri. È uno studente che ha mille ragioni; e i democratici, invece di farsi cremare, dovrebbero farsi sezionare, il che sarebbe almeno di qualche utilità. Come ci sono le società di cremazione, spero ben di vedere le società anatomiche, i cui ascritti si obbligheranno a lasciare il loro cadavere a un ospedale e il loro scheletro a un museo o a un policlinico.

Non vi parlerò neppure del mio processo, che non finisce mai; — nè del *Conclave dei 33*, una delle ultime e clamorose arguzie di M. R. Imbriani; — nè della *fausse sortie* di Crispi, — nè dell' art. 87.....

Queste sono tutte malinconie; e noi siamo tornati in carnovale, nel carnovale N. 2 che ricorre in Maggio.

Roma è tutta in feste colle corse, colla esposizione, col tiro a segno, col concorso della bellezza, colla maschera di Cervara.

Le corse di domenica, 4 maggio, a Tor di Quinto segnano il punto più alto della vita sportiva italiana. L'arditezza della novità delle centomila lire non poteva che suscitare quell'interesse, quella curiosità, che si sono mostrati generali nella folla straordinaria, che aveva i piedi nel fango e il più fulgido sole sulla testa. Mai tanta vita nel *turf*! Mai tante scommesse! — Correva su tutte le bocche il nome di *Fitz Hampton*, puledro comperato due anni fa in Inghilterra per oltre quarantamila lire dalla scuderia milanese sir Rowland (duca Visconti, Leonino Scheibler) e lo si pronosticava vincitore.

— Punti tu su *Franck Patros*?...

— Punti su *Saint Peter*?...

— Vediamo un po' *Doralice*. È uno dei favoriti. Su *Saint Peter* di B. Ranucci, figlio di *Pater*, uno dei cavalli più famosi nel *turf* inglese, si concepivano belle speranze. Già si sapeva che dei sei cavalli inscritti a Parigi, non correva che *Marieton*... E, benchè si dovesse prepararsi alle sorprese della pista pesante, nessuno si aspettava quello che è successo: *Mélagre* arrivata prima, e che prima!

Fu uno stupore generale; poi un subisso d'applausi. *Mélagre*, la fortunata grigia figliuola di Narcisse e di Mab, passava ammirata da mille occhi, accarezzata da cento mani. Al marchese di Birago, le congratulazioni diluviavano.

Ma quella sorpresa non fu sola. Un'altra, d'altro genere, la provarono i senatori, i deputati e tante altre brave persone, andate a contemplare in teatro le stelle più brillanti al concorso mondiale della bellezza. Si ebbe il *bis* della delusione provata da altre città sorelle. Ma che per altro, in Europa, non vi sieno proprio bellezze concorrenti?...

Siamo ad usura compensati dalla mostra di Roma.

Bandire a Roma un' esposizione mondiale, fu il sogno superbo degli illusi d'alcuni anni or sono; limitarsi a un' esposizione della città è stata l'idea pratica ora messa in atto assai bene. Le forze attive della capitale, nell'ondeggiar della politica, nell' andirivieni incessante di genti di tutti i paesi, rimanevano quasi nascoste: ora si sono schierate in rassegna, e si vede quello che Roma sa e quello che potrà fare, nelle arti e nelle industrie, — nelle industrie, specialmente. I Sovrani hanno inaugurata la mostra il 2 maggio; lodando gli espositori più segnalati; facendoli cercare, nella folla, per incoraggiarli.

Al tiro a segno, cominciato il 3 maggio, i seguaci di Guglielmo Tell accorsero in buon numero. Era veramente una bella, pittoresca sfilata di bandiere e di tipi di tutte le regioni italiche, al cospetto del sole, presidente della festa invocato, mentre spirava un dolce favonio. Il paesaggio della Farnesina era incantevole. Una solennità italiana popolare, genuina, tutta espansione.

È impossibile non sentire l' Italia in codeste solennità, nelle quali il carattere ufficiale è temperato dal popolo: l'Italia giovane, l'Italia unita, dal cuore aperto. Quel tiratore che, salendo alla buona sopra una sedia gridò: " Maestà! qui siamo tutti vostri figli; e all'occorrenza vi seguiremo! „ rappresentò il momento. Mentre scriviamo, gli archi della Farnesina sono tutti affaccendati a ripetere i tiri, che spesseggiano, e noi quali, fra gl' Italiani, fuora, si segnalano i lombardi e i piemontesi.

Passiamo a Firenze. Un brutto tiro fu quello della pioggia all'inaugurazione delle maggiolate Papa-De Gubernatis. Altro che esposizione Beatrice! Esposizione d'ombrelli!

Toccò alla dotta poetessa umbra signora Alinda Brunamonti, un' allieva d' Andrea Maffei, cominciare il fuoco di fila dei discorsi, parlando della fu signorina Portinari. Don Pedro d'Alcantara, che ora gode ottima salute e come un antico si consola dei lutti e dell'esilio col poetare, volle esser presente col pensiero, alla festa delle donne e alle donne della festa, e mandò dei versi.

A Milano, abbiamo avuto il terzo concerto affollatissimo e splendido della società orchestrale col Martucci, di cui un critico competente parlerà più innanzi; e un' *Aida* eccellente al Dal Verme, dove non scende un centesimo di dote e si hanno interpreti ricchi di doti. Il pubblico accorre in folla tutte le sere a sentire la deliziosa opera di Verdi: uno spettacolo perfetto sotto tutti gli aspetti. La signorina Cattaneo è un' ammirabile Aida; e il maestro Mascheroni dirige con slancio l'orchestra.

A proposito di teatri, abbiamo buone notizie della regina delle nostre scene drammatiche.

I giornali di Madrid riboccano d'elogi di Eleonora Duse e pubblicano il ritratto dell' " *encantadora* „ che al teatro de la Comedia, alla " presencia de S. A. R. la infanta D.ª Isabel „ ha conseguito " *repetidos triunfos escénicos*. „ Un critico dice che i nervi di lei sono " *templados á manera de las arpas célticas*. „ Tutti inneggiano. Solo si meravigliano che la compagnia italiana non rappresenti che commedie e drammi francesi, eccezione fatta per l'unica *Pamela nubile*, un capolavoro del passato.

Le nostre scene aspettano un capolavoro del presente, della cosi detta arte nuova.... cioè antica, come Goldoni. Un bravo letterato che lavora alacre è il Cimino, al quale dobbiamo anche la *Grasiella*, rappresentata al Ballo Fiorino con un successo ripetuto di hattimani. E una storia pietosa che risale all'epoca descritta dal Colletta, ottobre 1808, in cui Murat assali Capri, e la ritolse agl'inglesi. Il fatto è vero, ma soddisferà i signori veristi?

Passando al vero dal mentito sole, come a proposito di teatri e di processi diceva un poeta, due drammi giudiziari hanno avuto in questi giorni il loro scioglimento: uno triste, l'altro lietissimo.

A Torino, condannarono dopo tanti esami profondi d'illustri fisiologhi, a otto anni di detenzione quel Luigi Rizzetti che buttò dalla finestra, come una buccia di limone, la fidanzata; e a Venezia, invece, il popolo portò in trionfo quel Montanari, il quale era stato condannato a morte come matricida, ed ora riconosciuto innocente. Tutta Venezia si commosse. Affollatissime le vie, gremiti di gondole i canali; chiusi i negozi, evviva strepitosi all'avvocato Bizio liberatore e al liberato, che ricevette le visite e le congratulazioni di signori e signore dell'aristocrazia, e regali. Si è aperta subito in suo favore una sottoscrizione di onore.

Dopo la riabilitazione del patrizio Antonio Foscarini, buon'anima, Venezia non aveva fatta nessun'altra riabilitazione così solenne. Se non che, Antonio Foscarini venne riabilitato..., dopo il crudele supplizio, e Guglielmo Montanari ha potuto accettare il banchetto popolare di gioia, che gli hanno offerto, e potrà sposarsi la ragazza, dalla quale per tanto tempo lo tennero diviso. Caratteristica, unica quella scena del banchetto, con quel popolo!... Se il povero Favretto fosse vivo!...

Un concittadino del Favretto potrebbe almeno descriverla colla parola, egli, artista della parola: il Fradeletto.

Tutta Milano parla ancora delle conferenze letterarie, che il giovane professore ha tenuto alla Famiglia Artistica. Il suo caso è certo dei più singolari. Egli viene qui; i giornali tutti battono i più fragorosi colpi di gran cassa a suo favore; ma il pubblico, sazio di conferenze gratuite di giorno, in ora comoda, non vuol sapere di conferenze letterarie, a pagamento, di sera, nell'ora del *post prandium*. La prima sera, *deserto e squallor*, come in quell'opera.... E il successo è di stima, di viva stima, per il conferenziere eloquente; ma le sere successive, il successo cresce, diventa grande, ingigantisce; è un trionfo per il Fradeletto, del quale tutti ammirano l'eloquenza. Egli è venuto ignoto a Milano, e, unicamente per suo merito, ne è partito famoso.

Quanto egli disse, sul momento letterario e sociale, sul gusto oggi dominante, su Zola, ecc., era già noto a alcuni, forse a molti; ma egli è un divulgatore brillantissimo, elevato, delle questioni letterarie, e, più lo si ascolta, e più piace, anche per quei principii di forte, serena onestà, che bandisce.

Scommettiamo che nessuno, a sentirlo, gioiva più di Riccardo Selvatico! L'autore simpatico di quel gioiello ch'è *I recini da festa*, era venuto apposta per assistere nel cimento il concittadino e l'amico; e mentre era qui, i Veneziani lo eleggevano con una splendida votazione a loro sindaco, in luogo del conte Lorenzo Tiepolo dimissionario.

Sindaci babbei ce n'è stati sempre in abbondanza facendo la fortuna dei commediografi. Una vera novità è il commediografo che diventa sindaco. Occhio agli assessori e ai consiglieri! se lo tengan caro, il nuovo sindaco, se non vogliono un giorno o l'altro esser messi in commedia e cucinati a tutte le salse.

Mentre il Merlatti, era fatto morire dai cronisti nella più squallida miseria, il rivale di lui, il suo maestro, il celebre Succi, compiva a Londra la sua quarantesima del ventre. Si schiacciavano le costole all'Aquarium, intorno al fachiro italiano, che ha giurato di salvare la schiatta umana annientando la schiatta dei cuochi. Gravi consultazioni mediche ebbero luogo: una medaglia d'oro per servigi resi " alla scienza „ fu presentata al signor Succi; tutti i giornali si sono creduti in dovere di consacrare un maestoso articolo di fondo alle riflessioni fisiologiche e filosofiche suggerite dall' eroico digiuno. Non mancò chi suggerì a Succi di fondare una nuova religione: gli stranieri più furibondi contro la cucina inglese lo esortarono a palesare il segreto. Ma Succi non bada a nessuno: umile in tanta gloria, si dispone a digiunare pacifico in un'altra metropoli. Altro che i quaranta giorni di digiuno di Succi! — esclama un giornalista di Londra. I quaranta giorni di banchetti di Stanley!... Questa è bravura!

Cola e Gigi.

NECROLOGIO.

— Il 7, in a Milano di 69 anni il dottor *Antonio Lazzati*, patriota rarissimo che alla patria diede e non chiese, martire ancor più raro che non si vantava e neppur parlava del suo martirio. Con Speri, Fizzi, Pedroni, Tazzoli, Cavalletto, Canal, Scarsellini e cento altri patriotti illustri, coinvolto nel processo di Mantova del 1852 e 1853, fu condannato a morte. La pena capitale fu commutata in 20 anni d'ergastolo, che scontò nella fortezza di Josephstadt, da dove uscì, con altri colleghi, in seguito all'amnistia accordata dall'Austria nel 1857. Tutti ricordano la recente serena, e calma sua intromissione nella dolorosa, e triste vertenza Finzi-Castellazzo, nella quale egli, colla sua autorità e colla sua leale franchezza, proclamò altamente la verità delle asserzioni di Giuseppe Finzi, Liberata la Lombardia nel 1859, il dottor Lazzati si diede al notariato; e la sua integrità era della più bell'acqua come il suo patriottismo e la sua modestia. E un bel carattere sul quale gioverà ritornare.

— Il 4 maggio è morto a Monza il baritono *Giovanni Corsi*, artista che godette di vera celebrità per più di un ventennio. Verdi ha scritto il *Rigoletto* appositamente per lui, e Gaetano Donizetti, dopo di avere assistito al suo rappresentazione della *Maria di Rohan*, lo giudicò interprete insuperabile. Il Corsi cantò alla Scala nel 1848 *I Foscari*, nell'anno successivo il *Rigoletto*, e quindi il *Mosè*, la *Lucrezia Borgia*, l'*Otello* di Rossini e tante altre opere importanti, ottenendo sempre successi incontrastati. Si può dire che durante la sua brillante carriera non abbia avuto che due emuli: il Varese e Sebastiano Ronconi. Da parecchi anni erasi ritirato dall'arte in una sua villa a Monza, dove passava la vita in preda a misantropia. Aveva qualche momento di risveglio artistico, e allora desiderava di sentire il pianoforte accennare le arie delle opere da lui più favorite.

— Il 4 maggio, in a Como, nell'età di anni 83 il canonico Vincenzo *Barelli*, archeologo. Nato nel 1807 in un paesello in Penna Inferiore nella Valle Intelvi, si avviò nella carriera ecclesiastica. A 20 anni era già professore a Como. Numerose sono le sue pubblicazioni, fra cui: l'*Allegoria sulla Divina Commedia di Dante Alighieri* e *Il Solitario recato in versi italiani*. Era direttore della *Rivista archeologica della provincia di Como* e della collezione illustrata dei *Monumenti Comaschi*.

RENITENTI ALLA LEVA

(Nella campagna marchigiana)

I.

Dalle rupi che scendono al mare coi più strani e ripidi scoscendimenti, guardavamo sorgere la luna sulla immensità dell'acqua. Pioveva il lume notturno dall'alto e io sentiva nell'anima indefinibile mestizia: rimembranze di poetiche leggende battevano le ali intorno a me: lo spettacolo, tante volte descritto, — forse mai reso con evidenza, — dell'astro argenteo sopra le onde, pareva secondare i mesti pensieri. Tutto era incantevole in quella calma sera di maggio e la luna compiacendosi di illuminarla accarezzava l'Adriatico azzurro e le robinie vestite a festa. L'erba sulla quale stavo disteso beatamente era morbidissima; alberi e siepi olezzavano e vicino a me sedevano due villici, pronti a narrarmi vecchi racconti che volevo godere in mezzo alla fidata tranquillità della notte primaverile.

Ma prima che quelle storie comincino vi presenterò i rustici novellatori.

A uno di essi hanno affibbiato il sopranome di "Gatto„ quantunque al sacro fonte lo chiamassero Sante e l'appellativo della sua famiglia fosse Carletti. Le corse pazze fatte sulle rupi, da lui bambino, adolescente e giovinetto; le bravure compiute arrampicandosi pei sentieri paurosi e pieni di pericoli, le scommesse di passare là dove le capre avrebbero indietreggiato; gli valsero quel secondo battesimo. Ora egli è uomo vicino ai cinquanta anni, alto, pieno, fortissimo: nella andatura, ancora svelta, negli ondeggiamenti del busto, nell'atteggiamento sempre vario, ha davvero qualcosa di felino. Lo sguardo però non è ipocrita o mutevole come quello dell'animale di cui porta il nome. Oh! no davvero. Negli occhi ha una allegria schietta, un brio festevole ed aperto. Chi lo conosce si sente spingere verso di lui da rapida e spontanea simpatia, pronta a doventare affezione, o prova compianto benevolo accorgendosi che ha il braccio sinistro tagliato sotto al gomito. Egli stesso, a volte, è preso da subitanea melanconia quando capisce di non essere più atto a qualche arduo lavoro, che compiva scherzando, allorchè possedeva tutte e due le mani, abili, volonterose, operose. Allora non ride più, occupato come è a rimpiangere il povero braccio, perduto gloriosamente, come vedrete.

L'altro è poco più giovane: non porta sopranomi; si chiama Gigio senz'altro; e quantunque abbia tanti omonimi, quando si dice Gigio, tutti lo sanno; si parla di lui. È basso, asciutto, calmo, rispettoso, sobrio nel gesto e nelle parole: conserva intatta la rigidezza militare. Sopra il volto abbronzato e in mezzo alla fronte porta una larga ferita: un solco lasciato da una scheggia di *mitraglia*. I due valorosi si vogliono un bene dell'anima. Amici fino dal tempo in cui, scalzi e laceri, correvano su e giù per le ripe arrischiando di continuo la loro vita per un fascio d'erba o una retata di *mugelle* [1]; quando tornarono dopo Lissa, a casa, parevano fratelli.

La medesima melanconia che spegne talora il sorriso o la festevole arguzia sul volto o sulle labbra del "Gatto„ offusca lo sguardo di Gigio. Il cognome *Esposito* che racchiude l'onta di non essere figlio di nozze legittime è la croce, il martirio che l'accompagnano sempre. Sotto le armi i superiori dovettero punirlo una volta sola perchè malmenò ruvidamente un compagno abbastanza crudele per avergli rinfacciato quella sventura. L'amore fraterno che univa i giovinotti aveva avuto principio a bordo della nave da guerra dove erano imbarcati; s'era accresciuto colle lunghe sofferenze durate nell'ospedale di Ancona, dopo la battaglia, quando si trovarono vicini di letto; uno colla fronte squarciata, l'altro col braccio infranto, s'era cementato così da continuare incrollabile il giorno in cui ricevettero dalle mani del loro comandante la medaglia d'argento al valor militare e *il libretto* della pensione. Guariti, tornarono alla oscura esistenza del contadino, come a una festa; alle loro rupi brulle come a un paradiso. Il "Gatto„ sposò una ragazza matura priva di dote e di bellezza, ricchissima di operosità. Quel matrimonio, invece di rallentarli, strinse di più i legami di affetto tra i due marinai reduci, perchè Sante, cui erano leciti anche i discorsi pericolosi coll'amico, gli disse:

— Io ho un braccio di meno: *moglema*, per quanto sia avvezza al lavoro, non farà miracoli: tu non hai famiglia: vieni a stare con me, il terreno basta per farci vivere: se mai Nunziata mi facesse un branco di figliuoli, allora si discorrerà. Adesso restiamo assieme.

Di bambocci non ne venne neppure uno: la sterilità di quella sposa parve volere di Dio, parve fatta a posta per non separare il "Gatto„ da Gigio che aveva giurato di non ammogliarsi mai. Io da tempo ammiravo in silenzio quell'amicizia calda, non turbata un solo istante nè da malignità nè da calunnie: sapevo altresì che quel Pilade e quell'Oreste prima di navigare sulle Regie navi, prima di aver combattuto a Lissa e guadagnato la medaglia al valor militare, erano stati *renitenti alla leva*, cercati, inseguiti dai carabinieri per tre lunghi anni dal 1862 al 1865. E le storie desideravo da me erano appunto quelle della vita fortunosa, quando su di loro pendevano, come minaccia continua, le conseguenze delle ricerche e degli inseguimenti, fatti, a lode del vero, dalla *benemerita arma*, senza tregua, senza indulgenze.

Prima che il "Gatto„ assai più eloquente del suo compagno, descriva o narri, permettete che l'esordio di quei racconti lo faccia io. Dopo il settembre 1860, appena caduto il Governo pontificio, quando affluirono nelle Marche, agglomerandosi in Ancona, le grosse schiere dell'esercito italiano, pronte per gli assedi prossimi delle fortezze napoletane; nella campagna si diffuse subito una novella infausta.

A coloro che domandavano come mai tanta gioventù militasse in quelle file, si spiegò l'arcano, e la parola *leva* suonò minacciosa e crudele alle orecchie delle madri e delle spose: la legge chiedente al popolo oltre all'obolo del danaro, l'obolo del sangue, parve ingiusta e inumana: i villici si ribellarono tutti. I vecchi, perchè la schiavitù militare non li aveva mai colpiti; i giovani, perchè antivedevano prossimo a sparire per essi il libero vivere nelle campagne, compromesse le gioie del matrimonio imminente, e fantasiavano sevizie e crudeltà! Di quella minaccia se ne discorse da per tutto, nelle stalle dove i villici imprecavano contro il nuovo Governo, sicuri che fra loro non erano spie, nei ritrovi, nelle osterie, in mezzo alle fatiche dei campi, ai riposi festivi.

Alcuni si mutilarono: altri si fecero smascellare dai cavadenti per essere giudicati inabili a infrangere le cartucce e vi fu perfino chi si precipitò a terra dagli alberi, lussandosi, fratturandosi braccia o gambe. Si andò dal parroco a chiedergli se davvero Dio permetterebbe una cosa simile, ma il parroco non rispose a quella domanda; si corse dal farmacista a indagare se non vi fosse una droga misteriosa la quale, senza distruggere le forze o la salute per sempre, potesse procurare deformità guaribili appena varcata l'ora fatale del sorteggio, ma il farmacista cacciò inorridito gli avventori. Si implorarono dal medico certificati di infermità immaginarie, ma il medico esterrefatto fuggì da simili consulti, rifiutando eroicamente i polli e le uova recate per tentarlo e commoverlo.

Le persone più vecchie di savie, nei paesetti e nelle campagne, si adoperavano a persuadere i riottosi che bisognava obbedire alla volontà del Governo e rammentavano alla turba impaurita le leggi e le guerre di Napoleone I, come se le vecchie memorie di tempi anche più calamitosi valessero a consolare chi doveva partire. La speranza di trovare sotterfugi, di scampare a quel martirio si andava dileguando ogni giorno di più, e una grande mestizia coprì la campagna: tacquero le baldorie domenicali, le osterie ebbero scarsi avventori, le vendemmie si compirono in silenzio, e ogni giorno, a chi tornava da Ancona, si chiedeva:

— E uscito l'editto?

E l'editto uscì, stampato a grosse lettere e affisso dappertutto sui palazzi di città e sulle catapecchie dei paesetti. Il povero villaggio di Monte-Aguzzo non vide nè vedrà mai folla uguale a quella che empì l'unica straducola, quando nelle case coloniche, in un baleno, si seppe che la legge fatale era ormai un fatto e non più una minaccia. La turba da principio restò silenziosa, quasi impietrita, non perdendo una sola delle parole, fatte adagio adagio risonare da un contadino letterato, in mezzo allo sbalordimento degli accorsi: poi, a un tratto, divenne fremente, quasi pazza, cosicchè il curato chiuse la porta della canonica, il tabaccaro fece lo stesso, e l'oste, non contento di imitare il parroco e il bottegaio, dietro agli usci alzò barricate colle botti, a rischio che i tumultuanti gli mandassero in frantumi ogni cosa. Per fortuna l'ira del popolo non cercò il vino: era troppo violenta e schietta per aver necessità di eccitanti.

Dell'editto lacerato in minutissimi pezzi, ognuno voleva un brandello per calpestarlo, vilipenderlo, insozzarlo. Quella povera carta stampata era colpevole di aver recato l'annunzio fatalissimo. Per due volte quella scena si rinnovò in paese, poichè il decreto riapparve, ma una domenica, dopo la messa cantata, i villani dovettero guardare, senza lacerarla, la sentenza che li chiamava sotto le armi: i carabinieri erano comparsi: e Lorenzo Valerio, Commissario straordinario del Governo, nelle Marche, s'era messo in mente di non volere tumulti.

A Monte-Aguzzo non vi furono più chiassi: il curato riapparve, predicando la calma, il tabaccaio aprì metà dell'uscio, e l'oste ricollocò le botti al loro posto. Ma nella vasta campagna, in moltissime case, sull'ora tarda, quando non c'era luna, perchè le *pattuglie* di soldati apparivano all'improvviso, ebbero principio i conciliaboli segreti, frequentati non dai giovani soltanto che dovevano presentarsi al sorteggio, ma dai vecchi esperti e dalle donne anziane. E si concertarono fughe, studiandone con previdenza cauta gli accorgimenti, si almanaccarono inganni, si scelsero i nascondigli.

Gli effetti di quelle congreghe si videro poco dopo. Quando, a voce bassa, si chiedevano notizie di qualche giovinotto scomparso, l'amico o il parente rispondevano a voce bassa: — È fuggito.

Un sorriso accompagnava interrogazione e risposta, sorriso di trionfo! In realtà pochissimi erano quelli che avevano lasciato il paese: per i viaggi mancava il danaro, giacchè la povertà era retaggio dei contadini, in quegli anni come lo è adesso, benchè allora fosse accompagnata dalla rassegnazione. Laddove ora è fatta più intollerabile dalle ambizioni penetrate perfino nelle capanne. Era verissimo però che la maggior parte dei chiamati aveva creduto con infantile ingenuità d'ingannare Governo, governanti, carabinieri e soldati, nascondendosi. E siccome tutti, anche gli indifferenti, si apparecchiavano a diventare manutengoli, così, a quelli che non appartenevano alla congrega, invece di rispondere *sta nascosto*, si raccontavano lughe menzogneve verso la Dalmazia, sopra barche fragili di pescatori, nelle notti paurose piene di vento e di tenebra.

Però una campagna meno propizia per loro che avevano bisogno di sfuggire all'occhio vigile della legge, i renitenti non la potevano trovare. Boschi nelle Marche non ne esistono: terreni incolti o paludi neppure: gli angoli reconditi o spopolati rappresentano una incognita: le case sono fitte, le strade, i viottoli, i sentieri corrono dovunque; le distanze da un paese all'altro sono brevissime. Però quei villani impauriti, male consigliati dai parenti, dalle sfidanzate, dagli amici, avevano giurato di non presentarsi. Si ricordarono delle prodezze compiute da fanciulli, scendendo al mare giù da quelle chine affilate come lame di rasoio e che danno le vertigini; e confidarono di non essere cacciati nè da carabinieri nè dai soldati fuori delle grotte nascoste a mezze rupi, lontane così dalle sorprese per via di mare e protette dagli assalti per via di terra.

E l'esodo doloroso cominciò.

Cavarono antri nel tufo, vi gettarono poveri giacigli, vi accatastarono miseri utensili, sicuri che per essi vegliavano fanciulle innamorate e genitori risoluti piuttosto a perdere la vita anzichè svelare il segreto, fiduciosi in un sognato mutamento di governo.

A notte calavano al mare quando non c'erano

[1] *Mugella*, in marchigiano, è il muggine.

vele in vista o lumi vaganti di piroscafi e facevano guerra ai polipi colla *roliga*, alle seppie ingannandole collo specchio, ai muggini colle reti: di giorno dormivano o almanaccavano. Ma i nascondigli erano malsani, solitari, orridi; il vento, il sole, la pioggia e la neve tormentavano ricoveri e ricoverati. A poco a poco, con mille cautele, fidenti nei segnali che apparivano al sommo delle rupi, quando non apparivano pericoli di inseguimenti, osarono uscire, sedotti dal desiderio di un letto tepido nella stalla, di un bicchiere di vino dall'oste fidato, d'un piatto di minestra sul desco paterno: più tardi si fecero audaci e finalmente temerari, tornando a vivere nelle case, sempre pronti a rivedere i precipizi, le grotte, l'esilio. Le autorità sapevano tutto, ma con fine accorgimento finsero di ignorare quelle imprudenze: le ronde, le *pattuglie* scomparvero di botto, e ai renitenti parve sicura l'impunità. Si cullarono nella speranza e nella fiducia di non venir più molestati, e le cautele furono quasi neglette. Allora caddero a stormi nelle reti, tese dai carabinieri, riapparsi all'improvviso, certi del fatto loro.



Villafranca sul Mare.



La rada di Villafranca all'arrivo del presidente Carnot.

I pochi scampati alla razzia si avvidero che non si potevano più commettere imprudenze e mandarono a mente il proverbio " fidarsi è bene, non fidarsi è meglio „ e si chiusero un'altra volta nei loro covili.

L'esordio è finito: parmi tempo ormai di lasciar la parola al " Gatto „ e farci raccontare da lui che soggiornò, fino a quando la dimora divenne impossibile, in quelle tane, l'episodio col quale si chiuse l'odissea dei renitenti alla leva.

Mentre egli, prima di narrarle, ripensa alle avventure passate, ho l'agio di fare una riflessione.

Come cambiano i tempi!

Adesso, correndo la campagna marchegiana e interrogando le madri sui figliuoli che *fanno i soldati*, vi meraviglierete della compiacenza unanime e dell'orgoglio col quale vi rispondono che il loro giovinotto veste l'assisa del bersagliere o fu incorporato in un reggimento di cavalleria *pesante*.

Le buone donne, per solito, dopo quella risposta, soggiungono:

— Ah! se lei vedesse quanto gli sta bene l'elmo!

Oppure:

— Che bel ragazzo s'è fatto Mariano! Come si butta con grazia sull'orecchio il cappello colle penne!



Una via di Villafranca.

II.

— Sei pronto? — chiesi " al Gatto „ dopo una lunga contemplazione rivolta al mare fosforescente e alla luna che saliva sempre più luminosa.

— Prontissimo, — rispose.

— Ebbene comincia.

Egli orgoglioso e impaziente di ridire le proprie peripezie, data un'occhiata a Gigio, come per chiedere soccorso in caso dimenticasse qualche particolare, incominciò.

— È inutile ripetere come passammo i primi due anni in mezzo alle *ripe*. Lei sa ciò che facevamo dentro a quei buchi, cavati da noi: dicevamo male del Governo, rompendoci la tesia per trovare il modo di fuggire in Dalmazia, e ogni tanto correvamo a pigliare una boccata di aria buona in famiglia, perchè sembrava che i nostri nemici chiudessero a posta gli occhi per non vederci. I quattrini mancavano e la fuga desiderata era impossibile.

Poi le cose cambiarono a un tratto: sfido io! Eravamo in troppi a burlarci della legge. Che vuole? Da qui a *Sirolo*, ossia in tutta l'estensione che va dalla parrocchia nostra fino al di là del monte di Ancona, i renitenti si nascondevan fitti fitti come le pecore nelle stalle.

(La fine al prossimo numero.)

VICO D'ARISBO.



Altra via di Villafranca.



Roma. — Al gran Derby Reale (disegno di Dante Paolocci)

NOVITÀ DELLA SCIENZA.

Recenti scoperte sulla visione per mezzo della epidermide. - Come e cosa si mangia tra i Lapponi. - Ancora delle iniezioni *ricostituenti* del Brown-Séquard e del loro effetti.

Già nel XII secolo san Tommaso d'Aquino enunciava non potersi ammettere altro senso che il tatto *(ergo non debet poni alter sensus praeter tactum)*; e pochi anni or sono, in una sua conferenza, sir William Thomson esponeva alcune vedute originali sui sensi dell'uomo, mostrando come essi siano legati fra loro, e come tutti debbano riferirsi al senso di forza. Inoltre il Thomson soggiungeva, potersi il corpo umano considerar come una grande retina suscettibile di ulteriore sviluppo. Dopo otto secoli la ipotesi filosofica di san Tommaso, in grazia delle ricerche di fisiologia comparata, va convertendosi in verità scientifica; e i fenomeni visivi appariscono identici a quelli tattili. E il Dubois che giunse a tale identificazione, con una serie di ricerche assai interessanti sulla visione per mezzo della epidermide negli animali inferiori.

Senza soffermarci sugli organi che servono al senso della vista nella serie animale, ricorderemo soltanto come gli organismi più semplici, formati anche da una sola cellula al par dei protisti, siano sensibili alle eccitazioni luminose. A mano a mano che si ascende nella scala degli esseri organizzati, la percezione luminosa si localizza per divenir funzione di una macchia pigmentaria, e questa, in una successione di trasformazioni, si converte da ultimo in quell'organo complesso che è l'occhio. Ma se animali ciechi, come i vermi, i miriapodi, sono sensibili alla luce altri animali provvisti d'occhi, quali i ranocchi, i camaleonti, i tritoni, posseggono una epidermide sensibile alle eccitazioni luminose; nè questo fatto può apparir troppo strano, quando si sa dall'embriologia che la retina formasi a spese della epidermide.

L'animale su cui il Dubois ha studiato la percezione visiva per mezzo della pelle, o visione *dermottica* come il Dubois stesso la chiama, è la Folade *(Pholas dactylus)*, molluscо assai comune nel Mediterraneo e nell'Oceano.



La Folade è una bivalve, a guscio elegante e fragile che non ricopre interamente il corpo dell'animale e non può quindi servirgli di difesa; perciò essa si nasconde perforando le roccie, e resta in comunicazione coll'esterno per mezzo di una tromba retrattile, a doppio canale, con cui aspira l'acqua marina, nutrendosi dei piccoli animaluzzi che questa contiene. Per mezzo del sifone l'animale è avvertito dei fenomeni esterni; e il sifone è organo di tatto e di vista insieme, perchè basta il più lieve cangiamento d'intensità luminosa, come quello causato dal passaggio d'una piccola nube di fumo, a farlo ritrarre prontamente. Tale sensibilità alla luce è comune a tutta la superficie del sifone, che raccoglie inoltre le radiazioni coll'aiuto di alcune piccole papille, in rilievo, di cui il sifone è rivestito. Per altro la Folade percepisce soltanto le variazioni d'intensità luminosa e non la forma degli oggetti; simigliante in ciò a certi ammalati, che distinguono ancora le proprie dita, solo quando le pongono dinanzi ad una sorgente luminosa.

I movimenti retrattili nel sifone della Folade sono di due specie: i primi avvengono per lievi eccitazioni sulla epidermide che in alcuni punti si contrae e s'incurva; i secondi consistono in un brusco ringuainarsi di tutto il sifone, quando la eccitazione troppo forte viene avvertita dai gangli che pongono in azione i muscoli longitudinali. E l'importante si è che le due specie di contrazione si producono, sia quando l'eccitazione si ottiene *toccando* il sifone, sia quando su di esso *si fa passare un sottil fascio luminoso.*

Il Dubois, cogli apparecchi registratori oggi posseduti dal fisiologo, è giunto ad ottenere che la Folade stessa *scrivesse* le proprie impressioni, e dia così notizia di quanto risente. L'animale, fissato su di una tavoletta, veniva immerso in una cassa piena d'acqua di mare e mantenuto in posizione verticale; all'estremo del sifone era attaccato un filo che, per le contrazioni del sifone stesso, movendo alcuni congegni, trasmetteva e graficamente segnava l'intensità e la durata delle contrazioni. Senza scendere a particolari inutili, aggiungeremo che nell'interno della cassa, completamente all'oscuro, si poteva far penetrare al momento voluto un fascio luminoso, bianco o colorato, che colpisse in pieno il sifone della Folade.

Così disposta l'esperienza, il Dubois ottenne dei tracciati in cui si distinguono nettamente le contrazioni dell'epidermide e quelle dei muscoli. Ma lo sperimentatore spinse più oltre le proprie ricerche, e rilevò che con una lampada di dieci candele, a 30 centimetri di distanza, la Folade non distingue più la sorgente luminosa, se la eccitazione dura meno di $^{1}/_{100}$ di secondo. L'animale *scrisse* ancora di distinguer bene se la sorgente luminosa veniva portata a una distanza più o meno grande, e di non veder più nulla quando la intensità luminosa corrispondeva a meno di $^{1}/_{100}$ di candela. Restava ora da domandare alla Folade se essa vede anche i colori come noi; e il molluscо, sottoposto all'azione di luci colorate o allo spettro solare, compiacentemente rispose di distinguere i vari colori dello spettro non solo, ma persino le mezze tinte; giacchè il suo sifone si contraeva ancora quando dal verde puro si passava al verde giallastro. Senza per altro che in quest'ultimo caso fosse possibile di determinar bene se trattavasi di una vera percezione di colore, o di una percezione delle variazioni d'intensità luminosa dei vari colori dello spettro.

Questi fatti mostrano adunque che le proprietà fisiologiche dell'epidermide della Folade si avvicinano a quelle del nostro occhio, e che la visione riducesi ad un fenomeno tattile. Ma v'ha di più che, a confermare questa identità, concorrono anche le particolarità anatomiche dell'epidermide del molluscо, le quali presentano grande analogia cogli organi fondamentali della visione negl'invertebrati e nei vertebrati, e permettono così di spiegare in nuova e più soddisfacente maniera, il meccanismo della visione nell'uomo.

*

Di tutte le regioni circumpolari, la Lapponia è la più popolata e quella che per civiltà è la più elevata. In questa regione dove la mite stagione dura solo un mese e mezzo e la temperatura si mantiene sotto lo zero; dove si ghiacci e alle solitudini immense alternansi torbiere, paludi e foreste; uomini ed animali sono obbligati a contentarsi dello scarso nutrimento che la terra o le acque possono dare, ed a modificar su di esso i loro gusti e le loro abitudini, divenendo erbivori, carnivori, ittiofagi, a seconda delle circostanze.

Le terre circumpolari suddette sono popolate da tre razze distinte: scandinava, finnica e lappone, che il Rabot ebbe occasione di visitar più volte, studiandone quello che, con ardita parafrasi, si potrebbe chiamare il lato gastronomico. Gli scandinavi si cibano con grandi quantità di pesci, fra cui predominano i merluzzi, le aringhe e gl'ippoglossi. Al pesce aggiungono i latticini, ed il consumo del burro è sì grande, che, secondo il Broch, ogni individuo ne mangia dai 15 ai 20 chilogrammi all'anno. Fabbricano un formaggio fresco insipido che chiamano *myssost*, ed un formaggio vecchio detto *gammelost*, e preparano anche il *gröd*, specie di polenta fatta con farina d'avena. Raramente invece fanno uso di pane d'orzo, cotto in forma di gallette su lastre roventi, e più raramente ancora mangiano carne. Comunissimo è l'uso del caffè, che trovasi in quasi tutte le capanna di contadini; la bevanda è preparata facendo bollire acqua e fondi insieme, aggiungendovi del sale per far risaltar l'aroma, e ponendovi delle pelli di pesci per chiarificare ogni cosa. Un vero caffè da quaresima!

Ma i gusti non cambiano, colla latitudine, soltanto per gli uomini. Quando per la stagione vi è penuria di foraggi, anche il bestiame si adatta a un pastone fatto con teste di pesce bollite insieme ad alghe e fieno, oppure va a brucare i fuchi quando la marea è bassa, e in certi luoghi si accontenta persino di pezzi di balena lessata o di lichene cotto. Ad onta di questo curioso genere di cibo, le vacche, a quanto riferisce Zetterstedt, danno un latte buono, di eccellente sapore e ricco in crema.

La popolazione finnica poi è soggetta a prove e privazioni ancor più dure in confronto a quella scandinava. Essa cibasi quasi esclusivamente di pesce, e di rado dispone di qualche latticinio o di un po' di farina d'orzo e di avena. Perciò il pane si prepara colla corteccia di pino ridotta in polvere, mescolata con una piccola quantità di farina; di questo pane, usato da tempo immemorabile, i contadini finnici sono tanto ghiotti che trovano insipido il pan di segala. Tra i lapponi, finalmente, l'alimentazione varia a seconda che essi sono nomadi o sedentari. I pastori nomadi, quando uccidono qualche renna, ne raccolgono il sangue che lasciano essicare o congelare, per adoperarlo al momento opportuno; e così pure seccano o congelano il latte di renna, latte che allo stato fresco è tanto vischioso e denso da non potersi bere che diluito con molta acqua.

Il latte seccato si conserva dai lapponi, anche per 20 o 30 anni, entro barili; quando invece è congelato, si rompe in frammenti e rammolliendolo al fuoco, lo si mangia come un sorbetto. Col latte stesso si fabbrica pure un formaggio che gode grande fama tra i contadini, i quali dicono che con un pezzetto mangiato al mattino, passa l'appetito per tutta la giornata; difatti questo formaggio è così indigesto, che il lappone nomade lo consuma a fettine sottili, inzuppandole nel caffè. I lapponi nomadi non mangiano mai pane; raramente possono disporre di qualche vegetale, come l'acetosella o l'erba angelica, ma consumano molto caffè e molte sostanze grasse. Durante l'inverno le renne mangiano una crittogama *(Cladonia rangiferina)* che pongono allo scoperto raspando colle zampe la neve; e se quest'ultima è troppo alta, i pastori abbattono gli alberi su cui la crittogama si trova. Nell'estate i greggi vanno sui monti in cerca di graminacee.

I lapponi che stanno nelle foreste, o emigrano lungo i laghi e i corsi d'acqua, aiutansi, oltre che colla pesca, anche colla caccia. Sogliono pure collocar sui tronchi d'albero delle cassette, munite di un'apertura, ove i palmipedi vanno a fare il nido e a deporre le uova; queste vengon tutte tolte via meno una, acciò l'animale torni al nido. Ai lapponi russi invece è vietato, dalla religione ortodossa, di mangiar carne per lunga parte dell'anno; essi per altro danno la caccia agli uccelli e li mangiano, osservando esser gli uccelli dei pesci volatili. Il che dimostra che anche tra i lapponi si cerca di conciliar la religione collo stomaco.

*

Quando il Brown-Séquard dette notizia degli effetti che aveva ottenuti colle iniezioni di un liquido tratto da certi organi di animali, successe una specie di scandalo e da ogni parte piovvero sull'illustre scienziato frizzi e canzonature. Il Brown-Séquard per altro, sostenuto forse dall'elisir di lunga vita „ da lui scoperto, ha tenuto duro, proseguendo nelle sue ricerche; taluni oggi la sua scoperta si va da molti seriamente sperimentando e, a quanto pare, con successo.

Uno degli appunti che muovevansi al liquore del Brown-Séquard, era che la sua azione dipendesse da una suggestione sull'ammalato; il dubbio per altro mal si reggeva, ed oggi il dott. Mairet ha troncato la questione coi risultati che ottenne sopra maniaci, caduti in uno stato di profonda stupefazione. Questi malati erano in tali condizioni, che restavano giornate intiere senza muoversi, rispondendo a mala pena qualche parola; bisognava custodirli come bambini, e alcuni avevano le estremità insensibili. Or bene, dopo tre iniezioni, fatte una al giorno, i malati cominciarono a muoversi, a mangiare, a parlare; tanto il loro morale che le loro forze si rialzarono, producendosi in qualche caso una vera sovreccitazione e spesso il ritorno alla sensibilità delle parti colpite da anestesia. Inoltre le iniezioni manifestarono benefici effetti sulla circolazione, regolarizzando i movimenti cardiaci; tantochè il dott. Mairet avendo principiata una vera cura suddividendo in serie le iniezioni, in un caso ottenne una guarigione completa.

Coi fatti descritti dal Mairet non è più il caso di attribuire ogni cosa alla suggestione; ed il Brown-Séquard insiste sulla benefica influenza che le iniezioni mostrano di esercitare sullo stato cerebrale dei pazzi, il che conferma le osservazioni già fatte di un aumento dell'attività cere-

brale prodotto dalle iniezioni di liquido dinamogeno. Ottimi risultati ottenne pure il dottor Suzor sottoponendo alle iniezioni dei lebbrosi, delle donne esauste dalla vecchiaia o da disturbi nervosi; e all'isola Maurizio, il Laurent vide le iniezioni riuscir sommamente efficaci nel combattere l'indebolimento causato dalle febbri palustri.

Il Brown-Séquard ha modificato il proprio metodo, sostituendo alle iniezioni l'assorbimento per vie intestinale; il liquido per altro vien sempre tolto, nei conigli, da quelli organi che, come disse il Giusti, vennero dati al mulo per canzonatura. Una medichessa americana per altro ha voluto vedere se il liquido spremuto dalle ovaie di conigli non era anch'esso efficace, almeno per le persone del proprio sesso. Questa signora Brown annuncia ora di aver curato donne indeboilite per l'età, per l'insonnia, per isterismo, e con esito così felice, che una vecchia signora riacquistò, in seguito alle iniezioni, una bellissima voce che da tempo aveva perduta. *Cosas de.... America*, diranno i lettori; ma noi si va avanti di questo passo..... altro che Fontana di Giovenù!

Ernesto Mancini.

GIUSEPPE MARTUCCI

ed i Concerti dell' "Orchestrale„ alla Scala.

In simili feste d'arte, si sa, è all'interpretazione ed all'esecuzione che più ansiosa si rivolge l'attenzione del pubblico. — Sul valore virtuale dei lavori da eseguirsi non hanno quasi mai ragione a riserve il giudizio critico e l'interesse popolare. — E all'interpretazione, dunque, ed all'esecuzione che primamente si rivolge l'attenzione e da essa vien acceso l'interesse nello spirito dello spettatore. — Ond'è che al maestro Martucci ed alla sua valorosa orchestra spettano i primi, i più caldi elogi.

Il Martucci, direttore del Conservatorio di Bologna, l'autore del *trio in do maggiore* premiato nel concorso del 1883, il concertista applauditissimo, dopo Liszt, Piantè, Rubinstein, a Londra, a Dublino, a Parigi, non era, delresto, nuovo all'applauso del pubblico milanese — era per lui il caso di riaffermare un valore eccezionale, d'artista, d'interprete, già riconosciuto. — E questa riaffermazione ebbe a compiersi nel modo più decisivamente vittorioso. — In lui il vero maestro concertatore e direttore, nell'interpretazione di lavori differenti per stile, per intendimenti estetici, per strutture tecniche, si rivelò col complesso de' suoi più forti e geniali attributi. — Il programma, infatti, dei tre concerti, omogeneamente eclettico, dal fecondo classicismo di Beethoven e di Mendelssohn alla prima semplicità arcaica del Lulli e dello Scarlatti, dal romantico etereo dello Schumann al fantastico genialmente orrido della *Walkyria* wagneriana, ci fece passare attraverso le più tipiche espressioni dell'arte musicale, potente in ogni genere quando il genio vi *detta dentro*.

L'entusiasmo più vivo, acclamante, nel primo concerto, fu per la *Cavalcata* della *Walkyria*, un quadro fantastico, come mi esprimevo, genialmente orrido. — E quanto di più originale nella condotta, nell'ideazione, nella proprietà dei colori acustici, nell'efficacia dell'effetto si possa immaginare. — Dopo qualche *strappata* incisiva delle corde, gli strumenti a fiato si destano come anelanti, nitrenti con un trillo vibrante. — Il movimento ritmico è *vivace*, l'intensità dinamica è un *fortissimo* sovra il quale i corni, i bassi ed i violoncelli gittano un ritmo fosco di galoppo. Crescendo così attraverso ad altri disegni ritmici dei legni e delle corde è preparata l'entrata del tema delle Walkyrie, attaccato dalla tromba bassa, rinforzata da due corni. Ed è questa la linea maestra alla quale si allacceranno altre idee ritmiche in un crescendo, svolto con tal magistero polifonico da suscitare la soggiogante visione di un quadro reale. Questa Cavalcata, infatti, come dicevo, è un quadro: con la tavolozza fonica Wagner sa ottenere gli effetti che il Breughel d'Inferno suscita ne'suoi quadri. Ed io direi che la di lui *Cavalcata* corrisponde al *Viaggio del tempo e della morte* del celebre pittore di Bruxelles.

*

Nel secondo concerto la palma fu riportata, si capisce, ancora dal Wagner e dal Beethoven. La sesta sinfonia, detta *Pastorale*, del genio di Bonn parve ancora un miracolo di prontezza ritmica, di svolgimento magistrale, di ricchezza melodica. Inutile annasparе nuovi elogi — opera degna e non inutile sarebbe il far risaltare, da uno studio comparativo, per qual ideale virtualità il capolavoro Beethoveniano appaia più tipico, più fuso, più indovinato di quanti altri mai lavori inspirò quello che lo Schelling chiama: *sentimento della natura*. Ispirati da questa musa potente, eterna, infinita, assorti in uno de' quadri, fantastici e reali, della natura, scrissero Glück l'*Ifigenia in Tauride*, Haydn *Le Stagioni*, Mozart l'*Idomeneo*, Meyerbeer il *Pardon*, Rossini la sinfonia del *Guglielmo Tell*, Wagner quella del *Vascello Fantasma*. Ma tutti questi insigni maestri, tranne i due ultimi, si son serviti delle masse corali pel conseguimento degli effetti ideali ed hanno così piuttosto espressa l'emozione umana in presenza ai fenomeni della natura. La *Pastorale* del Beethoven, invece, è improntata da un sentimento tutto intimo, tutto soggettivo, che appare radiante agli splendori a volte idillici, a volte tragici della natura. Beethoven nella *Pastorale* è l'artista tutto assorto nel poema della natura — lo ode, lo guarda, tenta rapirne il grido, tenta seguirne i fenomeni vibranti, o esprimere l'effusa calma, solennemente idillica.

Dicevo che è inutile sciupar nuovo incenso in onore di Beethoven ed io ne ho chiacchierato già troppo; non per un' idea mia.... eppoi v'è sempre ne' suoi lavori una febbre che infiamma — la sua *pastorale* resta sempre il miraggio più incantevole anche dopo certi peregrini episodi idillici che sono nel *Freischütz*, anche dopo la sinfonia in *do maggiore* dello Schubert, dopo la *Grotta di Fingallo* del Mendelssohn e la sua *Notte di Walpurgis* e la *Leonora* del Raff. Nello stesso secondo concerto, dopo Beethoven, fu Wagner che accese d'entusiasmo il pubblico affollatissimo. *La morte d'Isotta* nel "*Tristano*„ è una delle pagine, per proprietà psicologica e per profondo magistero di condotta, in cui il genio di Wagner ha colpi d'ala che veramente s'insublima. È una morte che uccidendo vivifica. La tenera melodia del primo preludio è sfumata dalle corde degli archi come s'è spento lo sguardo nell'occhio di Tristano. Isotta si dispera abbracciando la salma del suo fedele, poi cade priva di sensi. Ma poco a poco il suo sguardo si riaccende ed il suo labbro si schiude fremente nell'inno d'amore. Il canto dal *piano* si eleva gradatamente con la progressione tonale e dinamica dell'orchestra. Il motivo, detto dello *Sterbelied*, udito nel secondo atto, si ripete, si allarga, si espande irradiando il torrente della polifonia istrumentale. I temi dell'estasi e della felicità si rispondono fondendosi alla fine come, appunto, le anime de' due amanti s'immaginano già fuse, spentesi in un unico desiderio, quello dell'amore eterno oltre-tomba. E l'ineffabile motivo della felicità infinita si eleva sette volte dal seno più armonioso dell'orchestra ed alla fine l'ultimo sospiro de' due amanti è anche l'ultimo tema fatto udire nell'opera — è il *tema del desiderio* che si ode travolgente come fruìto d'ala funerea, con l'ultimo accordo risolutivo dell'opera.

È una *morte*, come stranamente m'esprimevo, che uccidendo vivifica. Infatti, nella musica wagneriana, la grama Isotta di Gottfried de Strasbourg assurge alla vita immortale dell'arte d'accanto a Siglinda ed a Senta, a Kundry e ad Elsa.

*

E con Wagner ancora, con Mendelssohn, con Brahms s'è chiusa ieri la brevissima serie dei concerti alla Scala. Di Brahms furono eseguite, col loro tipico carattere etnico di stile e di ritmi, due danze ungheresi. Del Mendelssohn la *Dritte (schottische) symphonie*. Al Mendelssohn vi fu chi negò il genio. Certamente egli, come sinfonista, vien dopo Haydn, dopo Mozart, dopo Beethoven, superiore è per pregi di fattura allo Schumann, che alla sua volia poi lo supera con la potenza e originalità della concezione. In ogni modo la *sinfonia scozzese* dà la misura dei pregi e dei difetti, che paiono ingeniti nella virtualità creatrice del celebre Amburghese: la rara perfezione nella forma musicale, la piegbevolezza nel trattamento de' diversi generi, la naturalezza d'espressione e la fonte melodica sempre basata su di un eletto fondo contrappuntistico; ma tutte queste preziose doti avvolte in certi drappeggiamenti scolastici, fra una febbre di tutto tentare, di tutto abbracciare, che producono, nei suoi lavori, digressioni affaticanti.

Anche nell'ultimo concerto di domenica l'entusiasmo più vivo fu suscitato da un frammento Wagneriano, dalla scena ultima della "*Walkyria*„ chiamata: l'*incantesimo del fuoco*. Come la *Cavalcata* cui fa *pendant*, della stessa opera, è un quadro sinfonico pittoresco meravigliosamente. Nell'*incantesimo del fuoco* è tutta la poetica realtà che è dato ammirare in certi quadri del vecchio Gerolamo Bosch. In quadri di simile soggetto Wagner dà la potente illusione che susciiano i quadri, già citati, del Breughel d'Inferno, quadri che attraevano d'inverno il Terburg a protendere le mani alle fiamme, dardeggianti su per la tela, come per riscaldarle. — quadri che avrebbero entusiasmato pur Dante e Callot. In essi l'orchestrazione Wagneriana prende un corpo, una vita, un colore personale potente, è insieme pennello e scalpello, fantasia e sentimento. E la fonte dell'emozione non è quindi da cercarsi esclusivamente nei movimenti reali e nei suoni con che il fenomeno naturale è espresso: soffi, scoppiettii, cigolamenti, mormorii. Altri sinfonisti, non dotati dell'alta potenza geniale di Wagner, con pazienza molta, con molte ricerche, con opportune scolte di timbri, come Berlioz, come Saint-Saëns, come Albert de Goldschmit ne' suoi *Sept péchés capitaux*, hanno con molta proprietà riprodotto immagini di fenomeni reali. Per Wagner la fonte dell'effetto immediato sulla fantasia ed insieme sul sentimento dello spettatore è da cercarsi bensì nella disposizione delle parti, nei coloriti acustici, nella manovra delle modulazioni; ma anche, più ancora, nella loro proprietà psicologica, perchè, in Wagner, il dramma non è mai affogato dal paesaggio, la tavolozza non distrugge mai il disegno drammatico. Di queste asserzioni l'*incantesimo del fuoco* è la prova più splendida e m'è necessario, per ciò, spiegarlo dalla sua orditura.

Dopo il tenero addio di Wotan fra il *tremolo* dei bassi, l'orchestra intona in *mi maggiore*, crescendo con solennità, un tema udito nell'iniziamento della scena. È il tema che chiamerei *della giustificazione* di Brunilde. Ella cade commossa ed estatica fra le braccia di Wotan. La melodia monta levandosi sui grandiosi accordi degli ottoni. All'ultimo *fortissimo* di questa progressione si allaccia il *tema del sonno* che poi si addolcisce all'ultima frase di Wotan, restando in orchestra, intrecciato ad altre figure armoniche, come accompagnamento alla frase stessa: "*Questi occhi tuoi che un di accarezzai.*„ Poi il tema dolcissimo *della rinunzia dell'amore*, udito nella prima scena del *Rheingold*, risuona *legato assai* dalla triste voce del corno inglese. Wotan bacia negli occhi Brunilde, poi percuote il suolo con l'asta magica evocando Loge in parvenza di fuoco. Allora delle fiammelle erompono dal masso, lingueggiano, crepitano dalle arpe e dai flauti, sibilano dagli archi divisi in quattro sezioni, sopra armonie pittoresche degli istrumenti a fiato — e tutto l'insieme è come contrappuntato dal *glockenspiel* e dal triangolo. Poi questo magico vortice si spiana con progressioni cromatiche discendenti fino a far sentire nella ricca tonalità di *mi maggiore* il *tema del sonno* di Brunilde. Brunilde, infatti, giace addormentata, e, come ritornello in una grandiosa *berceuse*, questo tema si culla per gli ondeggiamenti della fiumana micante marcando il tempo. Par proprio di vedere fiutti di fiamme, sprazzi di luce elevarsi, balzare e spianarsi ai marcamenti forti nel tema di cui sopra. Questo punto la mente dello spettatore è abbagliata dalla verità con cui il fenomeno reale è rappresentato dall'elemento sinfonico. Poi le trombe ed i corni vibrano coll'ultimo motto di Wotan che accenna ad un futuro liberatore della Walkyria — è il tema di Sigfrido che, solenne e trionfale come profezia, fa sentire su vacillanti armonie la sua promessa di liberazione. Questo tema di Sigfrido è poi grandiosamente ripetuto dalle trombe e dai tromboni — indi è la frase mesta d'addio di Wotan che riprende il sopravvento, intanto che nelle regioni più acute degli istrumenti si riode nuovamente il *tema del sonno* di Brunilde calato, come prima, fra la marea incandescente delle fiamme. Poi, attraverso un decrescendo la sonorità polifonica si attenua — la Walkyria, è scomparsa dietro la sormontante onda delle fiamme — è anche scomparsa dalla



Roma. — Gara generale Italiana di Tiro a segno



LLA FARNESINA (disegno dal vero di Dante Paolocci).

volta del monte, investita dal fuoco, l'alta spettrale figura di Wotan.

Gli arpeggi si fanno più leggeri, più immateriali, diafani — s'attenuano, s'allentano, si smorzano — la visione dilegua fra un mormure etereo — con l'ultimo accordo *tenuto, pianissimo*, quasi impercettibile, è scomparsa.... Questo quadro sinfonico è del più immediato, del più magico effetto — questo *incantesimo del fuoco* è anche *incantesimo del pubblico*. Con esso Wagner ha strappato la vittoria anche ai più riluttanti mulescamente al suo sistema. E Wagner si può dire sia stato il trionfatore massimo in tutti questi concerti, con la *Cavalcata*, con la *morte di Isotta*, con quest'*incantesimo del fuoco* come lo sarà, in avvenire non lontano con l'intero suo repertorio, un ciclo di capolavori cui spetta gloria immortale.

*

Per finire come cominciammo, con chi fu l'anima di queste feste artistiche, diremo che queste, oltre che una vittoria wagneriana, una rivendicazione della potenza del genio di Lipsia, furono anche la riaffermazione delle eccezionali doti di concertatore e di direttore impersonate nel maestro Martucci. Qualcuno mosse alla sua direzione l'appunto d'essere troppo compassata, che vuol dire troppo fredda, troppo metrumetrica. E questa, in verità, sarebbe una qualità poco buona conduttrice d'entusiasmo nel pubblico se si trattasse della concertazione de un'opera teatrale ove, specialmente per certi autori e per certe partiture, bisogna usare belletto, orpelli, lustrini, bisogna essere un po', direi, coreografici; ma nel campo classico, ove si è spaziato in questi concerti, l'appunto di freddezza mosso al Martucci non appare suggerito da retto, sciente criterio. Si sa, infatti, che, per esempio, Beethoven stesso nelle sue lettere all'editore di Berlino raccomandava l'esatta indicazione metrometrica nelle partiture, di non dimenticarla, di ripeterla.

Gli elogi sinceri, alti, senza restrizioni, con cui salutammo il merito del Martucci iniziando questi appunti affrettati, amiamo ripeterli ora chiudendoli, e salutando il valentissimo artista con un " *a rivederci.* „

ALESSANDRO CORTELLA.

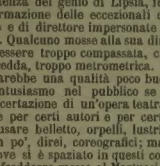
SCACCHI.

Problema N. 670.

Del signor Antonio Corrias di Ozieri.

dedicato al sig. Mattia Cavallotti.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3.

Soluzione del Problema N. 667:

Bianco.	(Corrias).	Nero.
1. D a7-a2		1. R e5-d4
2. D a2-e4 +		2. R d4-c3
3. A f8-b6 matto.		
		2. R d4-e5
3. A f8-g7 matto		
		1. R e5-f4
2. D a2-e6:		2. R f4-g3
3. D e6-e5 matto.		
		2. R f4-g5
3. D d6-h6 matto.		
		1. R e5 f6
2. D a2-d3		2. R f6-e5
2. A f8 g7 matto.		
		1. R. f6-g6
2. D d2-h6 matto.		

Solutori: Signori E. Vignali, Lodi; V. Sabattini, Riola; G. Articola, Napoli; F. Salsa, Pieve; Gabinetto Ufficiali 20° regg. fanteria, Genova; G. G. Giordano, Sorrento.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

FAVOLE MODERNE.

IL PREMIO DELLA VIRTÙ.

Questo accadde quando tra i credenti in Fo venne intimato e bandito solenne concorso per il premio della virtù.

Il grande Fo, intelligenza perfetta, aveva prese umane spoglie e giudicava.

A chiunque, uomo o donna, giovane o vecchio, povero o ricco, era fatta licenza di presentarsi; quale poi sarebbe stato il premio della virtù non era detto.

Fo, per questo mezzo, voleva conoscere che concetto e che scopo della vita avessero i credenti in lui.

Convennero d'ogni parte a cento, a mille; a schiere, a turbe: e Fo rimase disgustato subito che tanta gente si stimasse virtuosa, e, siccome egli era savio più d'ogni altro savio, ordinò sul bel principio alcune esclusioni.

Prima fece rimandare i ragazzi; perchè, disse, o non sanno nulla delle cose umane, e son virtuosi per loro ignoranza, o dalle mamme son tirati su pettegoli, saputelli, malavvezzi. Fece rimandare le donne brutte, come quelle che non hanno mai avuto occasione di peccare; i maestri e pedagoghi, che obbligati a sempre insegnare non hanno tempo d'imparar nulla per sè; i sacerdoti d'ogni gerarchia e i filosofi di tutte le scuole insino a che non si fossero messi d'accordo tra loro.... e altri e altri ancora.

Per dir la verità, Fo restò non poco sorpreso quando, a motivo di queste esclusioni, vide così decimato il numero dei concorrenti; tanto più che moltissimi, poi, senza esser rimandati, se n'andaron via da per sè, non essendo venuti a capo di sapere, nonostante le domande e le promesse fatte ai servi ed ai cortigiani di Fo, quale, insomma, sarebbe il premio riserbato ai vincitore. Questa era tutta gente molto pratica, e non volevan star sulle spese e rischiar la propria reputazione per non si sa che cosa. I primi a partire furono i mercanti e i banchieri; poi i filantropi e gli elemosinieri e sottoscrittori di professione, quelli che danno il nome ad ogni colletta che si faccia su per i giornali; ultima se n'andò una donna, invero assai giovane e bella, offesa che il savio e giusto Fo, al quale aveva lanciato delle occhiate che promettevan tutto, non l'avesse particolarmente pregata di rimanere.

Alla fin fine restarono: una donna che dava latte ad un bambino, vestita di poverissimi panni, ma linda; un operaio delle miniere, d'aspetto macilento, ma fiero; e un poeta. Anche il poeta era d'aspetto non tanto florido e neppur lui aveva un vestito molto nuovo. Questi tre vennero al giudizio.

Fo sedeva in una grande sala, più maestosa e severa che ricca. Giudicava egli solo: un solo banditore gli stava da lato. Non aveva voluto compagnia d'altri giudici che, al giudizio, avrebbero dormito; non d'un rappresentante la legge che gli avrebbe fatto subire più d'una consumata citazione classica; non d'uno scriba che avrebbe sbagliato di certo nel registrare nel verbale le domande e le risposte.

Gridò il banditore: s'avanzi il poeta e parli.

— Il poeta, senza pur volerlo, parlò in bellissimi versi: Volano i miei canti, sull'ali del vento, animati dal sacro fuoco del sole, in cerca del regno della primavera. L'anima mia immersa nell'affizione, guarda con lungo desiderio la luna che splende nella notte serena. Io canto: sogna, canta, parla chi mi ascolta, i miei sogni, i miei canti, le mie parole....

— L'operaio disse (e parlava breve e corretto come colui che aveva trovato tempo di leggere più d'un buon libro): Ho lavorato, lavoro, lavorerò. Ma non ho lavorato per me, mai. Ho imparato quali sono i miei diritti e non ho dimenticato i miei doveri. Son ribelle, così.

— La donna, guardando sempre il suo bambino: Lui morì, mio marito, lasciandomi questa creatura. Le leggi ordinano alle vedove per tre anni gli abiti di lutto; ma non è possibile che di qui a tre anni finisca il mio dolore. Lui fu buono. Per il mio figliuolo non desidero altro, che sia buono anche lui.

Fo disse la sentenza:

" Il poeta, che è veramente egregio, ha solo da imparare a non esser vano.

" L'operaio è saggio, ma è solo; faccia di non esser solo.

" La vedova fedele ha detta la gran verità: sopratutto si deve desiderare d'esser buoni.

" Il premio è della donna.

" Premio è la morte. Muoia dunque la vedova fedele, senza dolore; muoia, chiudendo gli occhi innocenti in dolcissimo sonno, anche il suo bambino; salgano alla felicità per i cinque gradi del diletteso monte Siumi. „

DONNE, POETI E FILOSOFI.

Nell'ultima Asia viveva in un'isola tanto piccola quanto lieta, il principe Vikrama-Nalo-Rahmah.

Questi tre nomi avevano la loro storia e il loro pregio: ricordo il primo della progenie nobilissima del principe che si spengeva con lui; gli altri di antichi parentadi illustri.

Dalla sua gente il giovine principe aveva ereditato l'amore d'ogni forma di bellezza; le due prosapie che s'erano imparentate con la sua, andavano famose per il culto della poesia e la protezione dei poeti la prima, per la saggezza esemplare e l'integrità del vivere la seconda.

Così, quando il bello intelligente e buon principe, ch'era orfano, fu giunto a maggiore età, radunò a corte quanti colle promesse di lauti guadagni potè avere filosofi e poeti, e quante donne si lasciarono attirare dalle speranze d'una vita allegra e gaia. Non si sa, per conseguenza, se fossero in maggior numero o le donne o i poeti o i filosofi.

Ma Vikrama-Nalo-Rahmah, che ne sperava compagnia savia e gioconda, s'accorse ben presto d'essersi ingannato. Tutte quelle donne non gli dettero mai quanto amore gli avrebbe potuto dare una sola; i poeti scrivevano troppo e leggevano troppo quello che scrivevano; troppi nuovi sistemi creavano i filosofi e non si tenevano molto puliti; tutti chiedevano troppi quattrini. Il principe che, oltre alle belle doti ataviche, aveva di suo molto buon senso, licenziò la maggior parte di quella gente, e trattenne: delle donne le più modeste, de' poeti i più timidi e neghittosi, de' filosofi i meno sistematici meno convinti e meno affermativi.

Ma nemmeno così assottigliata gli piacque la compagnia delle belle, de' vati e de' soli. Le donne rimaste si facevano corteggiare ancora di più da' poeti, i quali scrivevano e recitavano poemi sempre più lunghi; e i filosofi sparlavano (distinguendo e suddistinguendo abilmente, per vero dire) degli uni e delle altre.

Allora il principe cacciò via tutti i filosofi, tutti i poeti e tutte le donne, eccetto una sola: la più giovane.

La più giovane era anche la più bella e anche la più buona.

Giovane è bella; bella è buona: così sentenziava un proverbio ne' *Detti dei sapienti*, antichissimo libro di quel paese.

Passò del tempo. Il principe si trovò così felice e contento dell'unica sua compagna, che sentì il bisogno di mostrarle in singolar maniera la sua gratitudine. Solenne promessa di fedeltà gli aveva fatta la fanciulla; ed egli le ricambiò pubblicamente la promessa con grandi feste e con un tal rito che si potrebbe paragonare alle nostre cerimonie nuziali.

*

Il bello intelligente e buon principe guardava nella culla bianca una bambina: la sua bambina.

La sposina giovine amò essa sola il principe più di tutte le donne che eran venute a corte; la mammina giovine gl'insegnò tanta saggezza e tanta scienza della vita quanta non ne avranno mai tutti i filosofi; negli occhi cerulei della mamma e della figliuola ritrovò tutta la poesia che aveva domandato invano a' suoi poeti.

ORAZIO BACCI.

A chi desidera far legare i volumi dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

LA SETTIMANA.

Abbiamo fatto in tempo la settimana scorsa per informarvi che il primo di maggio passò in generale tranquillamente. E perchè non s'ebbero a deplorare che disordini non gravissimi qua e là, fu accusata l'autorità di averli provocati con le eccessive precauzioni, l'accusa partì da coloro stessi che in caso diverso avrebbero rinfacciato l'imprevidenza dei governi o la loro voluttà di repressioni sanguinose. Però non furono lievi i fatti di Torino, di Napoli, di Bologna, di Lugo, di Livorno. E fuori d'Italia, a Barcellona si sparse sangue, e si proclamò lo stato di assedio; in Galizia si tentò di aprire le prigioni per liberare dei malfattori comuni. Se a Parigi il disordine mancò dei capi messi a tempo in prigione, il dipartimento del Nord rifè scioperi e si prolungarono parecchi giorni con violenze e minaccie a Lilla, a Roubaix, a Tourcoing.

Gli operai inglesi furono i più avveduti e pratici. Lavorarono il giovedì, lasciando ai confratelli latini il gusto di farsi in giorno di festa arrestare; e domenica, 4, a fare uno di quei meetung giganteschi, ammirati, a cui sono avvezzi. Ad oltre 100000 persone si fa salire la folla radunata nel parco celebre per le cavalcate signorili come per le assemblee popolari: 11 tribune erette per i capi varî e praterie dell'Hyde Park: tutto procedette con ordine e calma si concluse con una proposta regolare di chiedere al Parlamento che decreti con legge la limitazione di otto ore per il lavoro nelle officine. Quando le cose procedono sì regolarmente, è naturale che si lasci fare.

Il ministero italiano aveva buon giuoco a rispondere all'Interpellanza Cavallotti, su ciò ch'egli chiamava, secondo il solito, gravi disordini provocati dall'astensione politica di Milano. Ora, disordini gravi non ce n'ebbero; solo disordine, lo sciopero; anche questo non generale, perchè due terzi degli operai andarono alle officine; ci mancarono soltanto i tipografi e i ferrovieri. E Crispi continuò a lasciare il Fortis allo sbaraglio e il sottosegretario ebbe la poca delicatezza di leggere il dispaccio mandato dal prefetto di Milano. Ciò sollevò dei clamori, e il Nicotera ebbe ragione di rimproverare al governo il suo sistema di scoprire i funzionari. La giornata del 2 fu brutta per il Fortis, come quella del 3 fu brutta per il Doda, a proposito di un'interpellanza sui tabacchi diretagli dall'infortunato ministro della virulenza. Invece che all'asta pubblica, delle enormi provviste di tabacchi furono comperate per trattative private, con gran danno dell'erario, secondo l'imbriani, e con vantaggio dell'intermediario che sarebbe stato il cognato del ministro Grimaldi da Massoneria. La difesa del ministro parve fiacca, e mancò poco la Camera non votasse il per lui inchiesta; il che avrebbe rovesciato il Doda. Ma gli avversari del ministero, quelli almeno della frazione Nicotera, temevano di far piacere a Crispi liberandolo di un elemento di debolezza; e la proposta d'inchiesta passerà per la trafila degli uffici.

Lontano da queste procelle, il Crispi se ne stava al Senato difendendo una legge liberale, quella dell'Opere pie. Tutti meravigliavano della saggezza e moderazione con cui egli s'accheteva alle modificazioni proposte dalla Commissione senatoria. Aveva bensì ottenuto perchè rimanesse l'esclusione dei parroci dalle direzioni delle Congregazioni di carità; ma in quest'esclusione, benchè assai combattuta, aveva dalla sua la commissione e il relatore Costa, e vinse. Ma il colpo di scena non poteva mancare, e venne nella seduta del 5. Questa volta il ministro non si trovava più d'accordo con la commissione. L'articolo 87 (già 76) estende il numero delle istituzioni da trasformarsi e da concentrarsi nelle Congregazioni di Carità. Sono queste i conservatorii che non abbiano scopi educativi, gli ospizi di pellegrini, i ritiri, gli eremi, i beni delle confraternite, congreghe o congregazioni consimili: e fin qui, per quanto il Papa ed il clero protestino, tutto andava liscio. Ma il progetto governativo, già votato dall'altra Camera, aggiungeva " i lasciti legati ad opere pie di culto che non sieno più corrispondenti ad un bisogno della popolazione del luogo. „ La Commissione li aveva esclusi trovando che le espressioni sono troppo larghe, e che s'intaccava la questione della proprietà ecclesiastica, per regolare la quale si attende fin dal 1870 una legge speciale. Il Crispi insistette e ne fece questione di gabinetto: minacciò di ricorrere alle elezioni generali, contento di farle sopra una questione che sapesse di anti-clericale. Il Senato non si lasciò smuovere e respinse quest'aggiunta con una maggioranza straordinaria, di 90 voti contro 76. Allora il Crispi pregò di sospendere la discussione, dovendo prendere gli ordini di Sua Maestà.

La sera si parlava da per tutto di dimissione di tutto il ministero, di scioglimento della Camera, di elezioni generali. Forse ciò era passato per la mente del Crispi, così pronto agli scatti subitanei, ma, per dire il vero, pronto anche a correggersi. Già il giorno dopo, 6, la faccenda sembrava il suo corso regolare. Il Crispi chiederà al Senato, dietro deliberazione del consiglio dei ministri e dopo presi gli ordini di S. M., di voler portare a termine la discussione della legge. E il Senato approvò lo stesso giorno la legge da esso emendata con 105 voti contro 54. Ora alla Camera vorrà ristabilire alcuno degli articoli soppressi o modificati fra cui quella parte dell'art. 87, si vedrà se il Senato si rassegna od insiste; solo nell'ultimo caso, saranno necessarie le elezioni generali, che anche senza di ciò avranno luogo nell'anno corrente. Ma ad onta di tutta l'abilità del Crispi sarà difficile cambiare la base: che è tutta di finanza e d'amministrazione. Ciò disse di nuovo il Saracco in una nuova riunione di senatori e deputati ch'ebbe luogo a Roma il 5.

Prima di lasciare l'Italia, accenniamo alle severe condanne che i tribunali di Torino e di Livorno fecero cadere sui dimostranti arrestati il 1° maggio. Giudicati per istigazione direttaindiretta, più di chi meno parecchi anni di reclusione. Ciò contribuì a toglier la volontà di ripetere le dimostrazioni.

***

Il 6 fu aperto il Parlamento germanico, o Reichstag, con molte novità nelle elezioni. Si aspettava con certa curiosità il discorso dell'Imperatore, come quello ch'è avvezzo a sorprendere il mondo. Questa volta però il suo discorso non esce dal comune. Promette ed annunzia la pace; si propone di condurre a termine la legislazione per la protezione degli operai; fa sperare un aumento di paga ai piccoli impiegati dello Stato. Una frase energica sugli ultimi scioperi è questa: " più la classe operaia riconosce le istituzioni socialistiche e serie del Governo per migliorarne le condizioni, e più riconoscerà il pericolo di domande di provvedimenti impossibili a soddisfarsi. „ È forse una allusione allo 8 ore di lavoro, e fu molto applaudito.

Le belle prospettive di pace, garantite " dalle alleanze esistenti „ a scopo difensivo „ non tolgono all'Imperatore di chiedere nuovi milioni per l'esercito. Ora si tratta di rinforzare l'artiglieria.

***

La Francia ha trovato un ministro energico nel signor Constans. Egli ha impedito una nuova giornata coll'arrestare preventivamente i caporioni, salvo a metterli in libertà dopo pochi giorni, com'è capitato al marchese di Morès; egli ha annientato il bulangismo, la cui sconfitta definitiva s'è confermata domenica, sicchè è passata la voglia al Boulanger di tornare in Francia, come ne correva la voce; egli è ben capace di mettere alla ragione anche il Consiglio comunale di Parigi.

Già ha fatto un piccolo colpo di Stato ordinando al prefetto della Senna di andare a stabilire casa e uffici nell'Hôtel de Ville, dove il municipio non lo voleva a nessun costo; e il 6 ha dichiarato alla Camera che pensa a stabilire con una legge speciale i rapporti che devono correre fra prefetto e municipio; e pare che abbiano scopi educativi, gli ospizi di pellegrini, i ritiri, gli eremi, i beni delle confraternite, congreghe o congregazioni consimili: e fin qui, per quanto il Papa ed il clero protestino, tutto andava liscio. Ma il progetto governativo, già votato dall'altra Camera, aggiungeva " i lasciti legati ad opere pie di culto che non sieno più corrispondenti ad un bisogno della popolazione del luogo. „ La Commissione li aveva esclusi trovando che le espressioni avrebbe aggiunto al sig. di Blowitz, all'incendio permanente che si cerca di attizzare in Francia, e che divorerebbe il mondo intero se lo lasciassimo divampare. I signori anarchici sono avvisati: fra Guglielmo II, Constans e Crispi, non c'è pace dove tiri buon'aria per loro.

***

Il Governo francese si rassegna finalmente alla conversione del debito egiziano, ch'è tanto desiderata dal governo inglese. Ci mette però le sue condizioni, che sono già accettate, e fa le solite riserve sullo sgombero dell'Egitto di cui vorrebbe sì fissasse la data.

A ciò non pensano neppur per sogno gl'inglesi. Il Governo protesta sempre che la sua occupazione non è permanente, ma si guarda bene dal dir quando. Il Governo ebbe testè due votazioni favorevoli: gli fu approvato in seconda lettura il bill sui riscatto delle terre in Irlanda; e fu respinta la proposta di separare la Chiesa dallo Stato in Iscozia. Nella prima questione ebbe 80 voti di maggioranza, che si ridussero a 38 nella seconda.

Il suffragio universale fu votato in Spagna anche dal Senato. Il successo del ministero Sagasta è dovuto alla conversione dei conservatori, che nel 1876, nelle prime Cortes di Alfonso XII lo avevano abolito. Il Cánovas, loro capo, li ha persuasi che in fin dei conti il suffragio universale gioverà a loro, perchè in un paese agricolo come la Spagna, la maggioranza degli elettori sarà composta di campagnuoli. E così avvicne un po' dappertutto: il suffragio universale fa prevalere i rivoluzionari nelle città, i conservatori nelle campagne: solo per i veri liberali non c'è posto in nessun luogo.

8 maggio.

LE NOSTRE INCISIONI.

Ai grandi elogi, che del capitano Casati Emin pascià scrivava in questi giorni al geografo prof. Guido Cora di Torino, sottoscrivono ormai tutti coloro che conoscono il coraggio, la lealtà a tutta prova, del valoroso esploratore, il quale, accompagnato da generali simpatie, è giunto al Cairo, festeggiatissimo. Napoli, dove sbarcherà al 20 di questo mese; — Milano, la cui Società d'esplorazione commerciale ebbe il merito di conoscerne in precisce qualità e inviarlo nel Continente nero per aprire nuove vie al Commercio italiano; — Monza, che si vanta d'avergli dato i natali, si preparano a onorarlo degnamente. A pagina 307 di questa scorsa, nel II.° semestre, abbiamo già pubblicato il ritratto del Casati: prima che partisse per l'Africa; in questo numero, vi presentiamo il nostro esploratore in mezzo ai suoi servi, secondo la fotografia che, con squisita gentilezza, l'illustre capitano Antonio Cecchi, console generale ad Aden, si compiacque inviare all'Illustrazione. È una fotografia eseguita a Aden.

I nostri collaboratori artistici, col pericolo di farsi ammanettare come anarchici, vollero essere presenti colla macchinetta fotografica istantanea nel momento in cui, il primo maggio, veniva militarmente occupata la Galleria Vittorio Emanuele, — nel momento degli arresti. Il nostro disegno rende quel poggi fuggi generale che dovè discorrerne del fatto, e delle sue conseguenze.

Del Derby di Roma, si è occupato il Corriere del numero scorso, dando il disegno delle nobili forme della vittoriosa *Doralice;* in questo, ecovi un disegno preso tra le vetture, nel momento in cui la folla segue cogli occhi la gara.

Il Tiro a segno nazionale, che ha luogo alla Farnesina attira oggi, più che tutte la generale attenzione. Ne abbiamo parlato a lungo la settimana passata, e ne riparliamo nel *Corriere:* qui completiamo i cenni sull'apertura avvenuta il 1° maggio.

Le Loro Maestà intervennero alle ore 10 del mattino alla festa: il Re, in piccola tenuta di generale col petto fregiato di quattro medaglie militari; la Regina, in uno stupendo vestito di broccato verde reseda ricamato in seta bianca, e un amore di cappellino minuscolo, color di rosa.

Il deputato generale Pelloux, presidente del tiro, lesse applaudito un discorso militare. La folla, rompendo il cordone delle guardie, circondò S. M. il Re, il quale inaugurò la gara, sparando cinque colpi, fra gli evviva.

Nel numero antecedente, abbiamo dati gli schizzi degli edifici come apparivano a lavori avanzati: in questo, vi presentiamo tutta una serie di disegni degli edifici compiuti: il Padiglione dove si depongono e s'intrecciano a trofeo le bandiere; la galleria del tiro, davanti alla quale passa il tramway che conduce la folla; il bersaglio mageto-elettrico, il cantinone, la birreria, ecc. Il nostro collaboratore e amico architetto Augusto Guidini, si fece proprio onore improvvisando questi edifici, tutti di legno, con sobrie ma elegantissime ornamentazioni.

Sul viaggio di Carnot, che tanto ha interessato gli italiani, ritorniamo anche questa volta. Spieghiamo i nostri disegni: Quello dell'arrivo di Carnot a Nizza fu preso da piazza Massena, dove padiglioni e archi trionfali erano stati eretti per la circostanza. È l'istante in cui s'avanza il corteo. Il nostro corrispondente, signor Monti, colse colla fotografia istantanea l'attimo in cui Carnot in carrozza, avendo di fronte il *mare* di Nizza, passava acclamato; e ritrasse anche il marchese Centurione di Genova, nostro console, che a Carnot presentava la colonia italiana a Nizza.

Un'altra nostra incisione rappresenta la rada di Villafranca nel momento dell'arrivo del presidente, il 24 aprile. La *Formidabile*, dove Carnot trovavasi, diretto in Corsica, apparisce a sinistra di chi guarda. Oltre le corazzate, le barche private erano imbandierate, e numerosissime: sterminata la folla lungo il *quai*. Completiamo con tre vedute di codesta Villafranca di Nizza, già italiana, ed ora appartenente al dipartimento francese delle Alpi Marittime. Il carattere italiano delle sue case è spiccato. Una salita conduce alla chiesa, che le guide notano come osservabile.

NUOVI LIBRI.

Un bel libro sull'Esposizione.

Enrico de Parville è un nome celebre fra gli scrittori che con vera sapienza e in modo coscienzioso volgarizzano la scienza. Il suo nome è popolare anche in Italia. I suoi articoli sulla Esposizione universale di Parigi l'anno scorso, pubblicati dapprima nel *Débats*, furono letti avidamente, e parecchi di essi figurano nel giornale sull'esposizione pubblicato dalla casa Treves. Ora l'autore li ha tutti raccolti ed ampliati in un magnifico volume: *L'Exposition Universelle*, pubblicato dall'editore Rothschild, e illustrato da ben 700 vignette. C'è tutto in quel volume, ad eccezione delle belle arti. Ma i dettagli sulla costruzione sul varii edifici, sul servizio meccanico, sul servizio idraulico, vi sono ampiamente e chiaramente esposti. Non ci mancano naturalmente i capitoli sulla torre Eiffel e sulle fontane luminose; ma noi richiameremo l'attenzione del pubblico su argomenti che non furono trattati da altri fin qui, e che sono pieni d'interesse: il padiglione dei lavori pubblici, quello delle foreste, e più ancora l'esposizione della Città di Parigi, dove c'è da imparare tutto quel che occorre per il risanamento, per la fognatura di una grande città, nonchè per il servizio delle acque e per gli edifizi scolastici.

***

Coscienze oneste, romanzo di Ugo Valcarenghi (Milano Galli).

Il giovane romanziere lombardo continua nel suo ciclo di Ritorni a far risplendere l'onestà, sia pure in modo brutale e selvaggio, accanto alle menzogne sociali. Questo intendimento, se richiede coraggio e lena giovanile, esige anche arte non piccola. Nelle *Confessioni d'Andrea* con cui il Valcarenghi esordì, l'impeto spezzava ogni freno d'arte, ma una folla d'idee ardite faceva perdonare il difetto di equilibrio; poi nel *Fumo e cenere*, più corretto ora l'insieme, ma mancavano le andacie, che nei primi saggi erano ammirate. Ora, siamo davanti a oscillazioni, a lunggaggini, che non ci saremmo aspettate in un lottatore, che aveva lame corte, rapide, piombanti alla cieca ma con forza nelle cancrene del corpo sociale. Nella prima parte di queste *Coscienze oneste*, par di leggere un racconto per ragazzi,



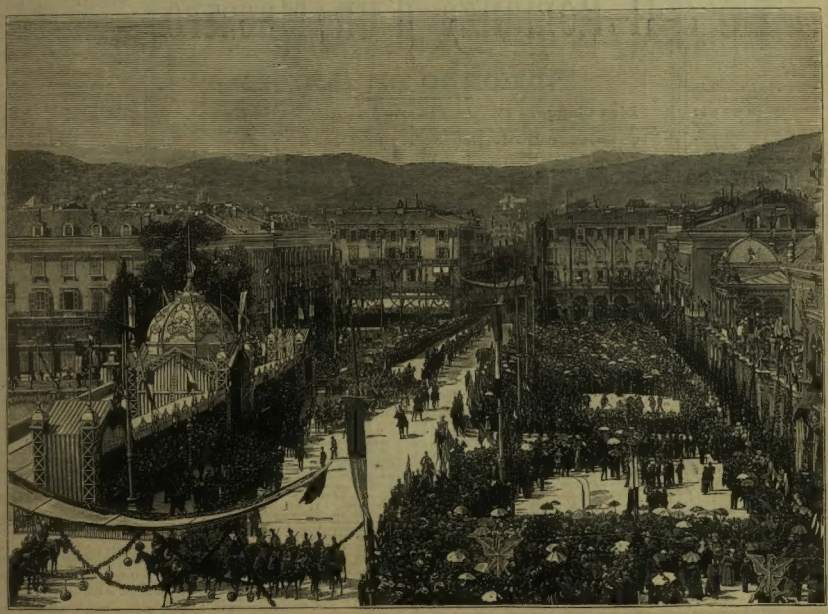
Il viaggio del signor Carnot. — La carrozza del Presidente sul Quai Massena a Nizza (da fotografia del signor Enea Monti)



Il primo maggio a Milano. — La galleria Vittorio Emanuele occupata militarmente (disegno dal vero di G. Amato).



La Squadra francese davanti Villafranca sul mare.



Il viaggio del signor Carnot. — Arrivo del corteggio presidenziale nella piazza Massena a Nizza (da fotografie inviateci dal signor Enea Monti).

una narrazione di scuola; finchè un turpe tentativo, adombrato con arte, lascia sospettare alcunchè di più ardito. Ma tutto si ferma a quel punto.

Il protagonista vorrebbe essere uno dei tanti tormentati, irrequieti, nevrotici figli di questa *fin de siècle*, che meritano la cura moderna a doccia, bromuro di potassio e a ginnochi di pazienza. Ma in fondo egli non fa che sdegnarsi e scappare. Scappa di collegio; diventa impiegato ferroviario, e, malcontento, scappa da quelle stanze ingrate. S'innamora d'una ragazza, s'accorge che un amico la corteggia, e scappa.... da quell'amicizia. Diventato agente di pubblicità nel bel principio lavora con un entusiasmo un po' comico, poi se sente una indignazione non meno comica; si perde con una donna perduta e vuol dedicarsi al giornalismo; ma, davanti a certe offerte.... scappa. E scappa anche, in fine, la sua ragione. Impazzisce quando scopre d'essere nato da un pasticcio erotico dei soliti.

Un disgraziato che, come questo, va a cascare sempre col naso in una turpitudine, non può ispirare che compassione: le coscienze in cui si imbatte, sono disoneste, di sicuro, e ci capisce l'ironia del titolo del libro; ma è veramente onesta poi la coscienza del protagonista?... « Sono passabilmente onesto » dice Amleto di sè, e codesti piccoli Amleti del secolo XIX, che accusano spietati gli altri, quanto sono più infetti e di quanti mali spesso sono la causa!....

Ma non moralizziamo, per carità; e tagliamo corto.

Nel romanzo, i tratti belli non mancano, ma sono isole smarrite in un lago di osservazioni prolisse. L'ultima parte è uno scoppio di fuochi d'artificio, che nessuno s'aspettava; ci abbaglia, e non ci fa chiudere il libro contenti come si avrebbe potuto, trattandosi d'un autore simpatico, e dal cui valore dobbiamo attenderci opere più meditate, e concetti più artisticamente svolti.

*

Appendice alle Opere edite e postume di Ugo Foscolo, *a cura di* Giuseppe Chiarini (Firenze, Successori Le Monnier).

Dopo oltre quarant'anni che le Opere di Ugo Foscolo furono intraprese a pubblicare da Felice Le Monnier, con l'assistenza dei più reputati uomini di lettere, i Successori di lui mandano fuori un volume di *Appendice*, il quale mira a correggere e compiere l'edizione foscoliana; e la cura ne fu assunta da uno dei nostri critici più eminenti, il prof. Giuseppe Chiarini. Quest'appendice conserva la divisione tradizionale: Scritti in prosa, Lettere, Poesie.

La prima parte comincia coi *Commentari della Storia di Napoli*, pubblicati nel 1849 dal Gemelli, ma così gremiti di errori, che è stato molto opportuno riprodurli corretti diligentemente sul manoscritto della Nazionale fiorentina. Sono affatto inediti una *Difesa del generale Vanni accusato di malversazione*; il *Frammento di un romanzo autobiografico*, che si crede appartenga alla gioventù del Foscolo, quand'egli militava in Francia; altri frammenti di scritti polemici e satirici, e un *Parere sulla istituzione di un giornale letterario* proposto al Foscolo dal governo austriaco nel 1815: già accennato da L. Corio nelle sue rivelazioni del 1873, e cagione di tante accuse al Foscolo.

Le lettere raccolte nella seconda parte dell'*Appendice* sono 75 soltanto; ed è un peccato che il Chiarini isaci incompleta la raccolta, rimandando ad altri volumi. Le lettere che ha ammesse sono però importanti, perchè illustrano la parte men nota della vita del Foscolo, quella cioè ch'ei passò in Inghilterra. È da notarsi che l'infelice amore per la Russell e le miserie quasi incredibili degli ultimi anni del Foscolo, sono i due fatti più meritevoli di essere studiati in quel triste periodo della sua vita.

Le poesie sono disposte nel volume secondo la loro importanza, non secondo l'ordine cronologico; perciò è dato il primo posto al *Carme delle Grazie* restituito alla sua vera lezione, e l'ultimo alle *Poesie giovanili*, che escono in un testo più corretto e migliore di quello che ne diedero tutti i precedenti editori.

Quest'Appendice sarà accolta con molto favore. Giacchè una sola cosa non esatta dice il Chiarini nella sua bella prefazione critica: ed è che il pubblico italiano abbia cominciato a seccarsi del Foscolo. Esso è secento soltanto del foscolismo. Si in questo volume son tutte cose del Foscolo.

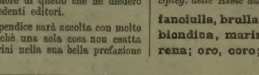
INDOVINELLO ACCENTUATO.

Se mi fai sdrucciolo
ti fo pensar;
ma, piano resomi,
puoi riposar.
Ognun per leggere
tronco mi fe'...
Ed or son sdrucciolo,
letter, per te.

Spieg. delle Rime da trovarsi a pag. 307 :

fanciulla, brulla; gentile, aprile; biondina, marina; sirena, serena; oro, coro; bella, stella!

REBUS.



Spiegazione delle vocali a scambio a pag. 307 :

Solferino.

Profumeria Margherita
specialità di
A. MIGONE e C.
dedicate a S. M. la Regina d'Italia

Sapone. Margherita . . . L. 2,50
Estratto Margherita . . » 2,50
Acqua . Margherita . . » 4,—
Cipria. . Margherita . . » 2,—
Busta . . Margherita . . » 1,50

Articoli raccomandati con tutta confidenza per le loro qualità igieniche e pel delicato ed aggradevole loro profumo.

Assort. compl. dei detti artic. in scat. elegantiss. cartone L. 15
» » » di raso » 22
Si vende da
ANGELO MIGONE e C.
Via Torino, N. 12 - Milano
e da tutti i negozianti di Profumerie.

ANNO 30
Stabilimento Idroterapico
D'ANDORNO
APERTURA 1° MAGGIO
Per domande rivolgersi
Dottori A. TOSO, D. S. VINAJ, F. CANOVA

F.LLI TREVES MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51.

Il 6 maggio è uscito in tutta Italia

Il Romanzo d'un Maestro
DI
EDMONDO DE AMICIS

Lire Cinque. - *Un volume in-16 di 530 pagine.* - Lire Cinque.

Contemporaneamente al nuovo libro di De Amicis è uscita la

CENTESIMA edizione del CUORE

A questa CENTESIMA edizione viene unito un fac-simile dei frontespizi delle 15 traduzioni del CUORE. Questa edizione, che è di solo mille esemplari, sarà per ciò ricercata dagli amatori.

Lire DUE. — *Un vol. in-16 di 350 pag.* — *Aggiungere Cent. 20 per l'invio postale.* — **Lire DUE.**

Milano. - Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. - Milano.

BEETHAM'S GLYCERINE AND CUCUMBER.
(GLICERINA E CEDRIUOLO)
È il più perfetto Latte Emolliente mai prodotto per
PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.
La rende in poco tempo *morbida, vellutata* e *bianca*, la sparire e prevenire interamente ogni Rividezza, Rossore, Abbronzamento, Irritazione, ecc., e conserva la pelle contro gli effetti del *Sole*, del *Vento* e dell' *Aspra Creda*, più efficacemente che ogni altra preparazione.
Preparasi esclusivamente
Da **M. BEETHAM & SON** Farmacisti,
Cheltenham (*Inghilterra*).
Unico deposito per l'Italia, Profumeria Inglese RIMMEL, Via S. Margherita, 3, MILANO. - Bottiglie da L. 1,60, 4,50 e 8,50.
Per spedizioni nel Regno aggiungere Lire Una.

Cercansi degli associatori per i nostri GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla Succursale dei signori FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51.

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA
SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI
Premiata con Diplomi d'Onore e di merito, e con Medaglie d'Oro alle principali Esposizioni italiane degli anni 1881, 1884, 1887, 1888.
DIREZIONE IN VENEZIA.
Comm. I. Pesaro Maurogonato, Vice Pres. della Camera dei Deputati, *Direttore* - Cav. Uff. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Vicedirettto*
SEGRETARIO DIRIGENTE: Bargoni Comm. Angelo, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO:* Comm. Eugenio Ing. Brusomini.
Capitale versato L. 3,937,500 — Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1888 L. 65,924,622,76.
RISARCIMENTI DI DANNI
stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1888 *L. 543,143,488,87*, di cui per assicurati italiani, *L. 145,423,191,11.*

ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — dello *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli specchi* — delle *conseguenze dei danni* che l'incendio può recare al proprietari, *per la perdita delle pigioni o dell' uso di locali* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Miste — A capitale differito — Dotali — Con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

*Per schiarimenti, informazioni, prospetti, farsi e stampati di contratti e per avere l'*Elenco generale dei danni e relativi risarcimenti, *rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, ed alle Rappresentanze delle* Assicurazioni Generali di Venezia *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque condizione, a qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, abbruciolamenti, ustioni, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri e di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* ed anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere operai contro gl'infortuni del lavoro, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., la responsabilità civile loro incombente per legge.

MALOJA
SAISON DU 10 JUIN A FIN SEPTEMBRE
Le magnifique HOTEL KURSAAL MALOJA, situé a 1800 mètres d'altitude, dans la Haute-Engadine, offre à ses visiteurs le plus grand confort. 200 lits, salons, vastes salles à manger, de restaurant, fumoir, billards. Grande salle de concert. Orchestre de la Scala. Médecin résident. Bains. Installations sur le lac. Atelier pour photographes. Bureaux de poste et de télégraphe. Eglises anglaise et catholique. La maison est chauffée par un système spécial garantissant un air pur et tempéré, selon la saison. — Pour informations et tarif s'adresser au directeur
J.-F. WALTHER-DENZ, à l'Hôtel Kursaal Maloja, Haute-Engadine (Suisse)

F.LLI TREVES. MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 51.

Nel Maggio o Giugno 1890 uscirà, contemporaneamente all'originale inglese

LA GRANDE OPERA DI

ENRICO STANLEY

NELL'AFRICA TENEBROSA

RELAZIONE AUTENTICA DELLA SUA ULTIMA SPEDIZIONE

RICERCA, LIBERAZIONE E RITORNO DI

EMIN

GOVERNATORE DELLA PROVINCIA EQUATORIALE

Il pubblico dei due mondi è impaziente di conoscere questa grande opera. L'interesse generale è stato accresciuto dalle pubblicazioni frammentarie che sono venute alla luce e dalla viva polemica che n'è seguita. Il grande viaggiatore non si è mosso dal Cairo finchè non ebbe scritta l'ultima pagina del suo libro, che sarà memorabile come la spedizione ch'egli ha compita eroicamente, e ch'egli stesso narra. Ora ne rivede le bozze. *In maggio o in giugno*, l'opera uscirà contemporaneamente in lingua inglese, francese, tedesca, italiana e scandinava.

Le illustrazioni sono state tutte riprodotte dalle note, fotografie e schizzi del signor Stanley.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Incisioni di pagina intera.

1. Frontispizio — Stanley ed i suoi ufficiali. Gruppo.
2. Il Ruwenzori, da Kavalli.
3. — da Karimé.
3a. — da Mtsora.
4. Spedizione alla Missione di Mackay.
5. Incontrando Emin Pascià e cap. Casati.
5a. Gruppo di nani.
6. Il combattimento di Avi-Seba.
7. Incontro colla colonna di retroguardia a Banalya.
8. Il lago Albert Nyanza visto a volo d'uccello.
9. Spedizione sulle valli in Ankori.
10. Incontro coi Wasukuma.
11. I fedeli zanzibaresi a Zanzibar.
12. Battaglia coi guerrieri di Mazamboni.
13. Nelson derubato nel Campo della Fame.
14. Spuntando dalla foresta.
15. Due nani che portano una cassa di munizioni Remington.
16. Arringa agli ufficiali ribelli a Kavalli.
17. Veduta a volo d'uccello del monte Ruwenzori, del Lago Albert Edward, e del Lago Albert.
18. Banchetto a Mswa.
19. Ritorno a Zanzibar.
20. Danza dei Phalaas.
21. Il Campo della Fame.
22. " Il Pascià viene „ (Battello dei Zanzibariti).
23. Rinoceronti giovani che lottano nel Campo.
24. Ascensione dell'altipiano.
25. Il servo di Casati, Okili, ed i Pigmei
26. Stanley, Emin, Casati e gli ufficiali della spedizione ad Urambiro.
27. Ginnastica in una radura della foresta.
28. Gli Egiziani salvati e le loro famiglie.
29. Villaggio di nani.
30. Uno scontro nella radura di Audikumu.
31. Una pagina di armi.
32. Il lago Albert Edward visto da Kativé.
33. Campo di Sudanesi.

Incisioni di mezza pagina.

1. Yambuya — Flottiglia di piroscafi.
2. Spedizione convergente giù pel Secondo Lago Salato.
3. I piroscafi " Khedive „ e " Nyanza „ sul Lago Albert.
4. Donne e fanciulli egiziani.
5. Cascate di Panga.
6. Salita del fiume Aruwimi col battello d'acciaio " Advance „ e 16 canoe.
7. Veduta del monte Pisgah.
8. I coni gemelli al sud-ovest del Ruwenzori, del luogotenente Staire.
9. Veduta del Ruwenzori da Bakokoro, coni gemelli occidentali.
10. I Wanyoro attaccano il ponte di barche sul Similiki.
11. Marcia attraverso la Foresta.
12. Attacco di un elefante nel fiume Ituri.
13. Il nostro campo a Kavalli.
14. Si lancia il piroscafo " Florida. „
15. Partenza da Stanley Pool.
16. Il piroscafo " Advance. „
17. Il cannone Maxim.
18. Il maggiore Barttelot.
19. Il cannone Maxim.
20. Il maggiore Barttelot.
21. Guglielmo Bonny.
22. Il capitano Nelson.
23. Il Dott. Parke.
24. A. J. Monteney Jephson.
25. Nel campo del Congo Superiore.
26. Il ritrovo del fratello a Baruti.
27. Di notte mentre piove nella foresta.
28. Veduta di Banalya Carrye.
29. Villaggi — Manbunga — Donne nel fiume.
30. Veduta della cateratta di Balfaido.
31. Il Kirangozi o primo dignitario.
32. Tippo Tib.
33. Uomini ammalati, il resto della Missione Banalya.
34. Una vecchia signora egiziana.
35. Il balcone e la casa da dove cadde Emin Pascià.
36. Le cascate del Nepoko.
37. Veduta del villaggio di Utiri.
38. La stazione di Ugarrowa.
39. La stazione di Kilonga-Longa.
40. Una veduta dalla montagna Pisgah.
41. Un prigioniero nano ad Avatiko.
42. La regina dei nani.
43. Costruzione d'un ponte sul fiume Dui.
44. Entro il forte Bodo.
45. Iyunga.
46. Un villaggio dei Bavira; Europei che cacciscono, rattoppano, ecc.
47. Un villaggio in Ankori.
48. Grande roccia presso Indetongo.
49. Villaggio dei Bakuru.
50. Lago Urigi.
51. L'estremo angolo sud-ovest del Lago Victoria.
52. Emin Pascià.
53. Kavalli, capo dei Babiassi.
54. Sir William Mackinnon.
55. Il Kedive Tewfik.
56. Nubar Pascià.
57. Randy ed il gallinaccio della Guinea.
58. Piauta del forte Bodo e vicinanze.
59. Il Ruwenzori dalla foresta Awamba.
60. Veduta della Missione di Mackay, al Lago Victoria Nyanza.
61. Hot Spring, Mtagata, Kavagwco.
62. Rock Hills, Usimbiro.
63. Veduta del Lago Salato.
64. Veduta del forte Bodo.

Vignette.

0. Carta del bacino del Nilo, 1819.
1. Piccola Carta di una pagina intera del bacino del Nilo, attuale, S. Lat. 4° da Alessandria.
2. Il mondo di Omero.
3. Carta di Edrisi.
4. Le sorgenti del Nilo secondo Tolomeo.
5. Le sorgenti del Nilo secondo i geografi del XVI e XVII secolo.
6. L'Africa nel piano di Ecatacc, anno 500 A. C.
7. Ipparco, 100 A. C.
8. Girolamo de Verraziano, 1529.
9. Carta della Margarita Philosophica, 1503.
10. John Ruych, 1508.
11. Carta di Silvano, 1511.
12. Carta dell'Africa di Sebastiano Caboto, XVI secolo.
13. Le montagne della Luna, laghi e fiumi del bacino del Nilo. — Massordi, XI secolo.
14. Capo indigeno di Yambuya.
15. Una Venere di Bavira.
16. Remo di Avi-Siba colla palma a foglia.
17. Remo dell'Aruwimi superiore di Ituri.
18. Sciabole e coltelli.
19. Freccie dei nani.
20. Freccie di legno degli Avi-Siba.
21. Pentole e scanni.
22. Un guerriero Mhuma.
23. Un guerriero Bavira.
24. Lancia.
25. Sezione di una casa vicino al Lago Albert Edward.
26. Il piccolo Lago Salato a Kalivé.
27. Case sul confine della foresta.
28. Acconciatura del capo — corona di setole.
29. Teste coronate dei guerrieri Avi-Siba.
30. Scudi dei Balesse.
31. Scudi dei Babuesese.
32. Scudi dei Bandusuma.
33. Scudo del confine delle Piauure.
34. Granaio dei Babuesese.
35. Ponte sospeso sull'Itaria.
36. Forte Islami vicino a Panga Falla (cascate di Panga).
37.
38. Trappola per elefanti.
39. Vaso da latte dei Wahuma.
40. Istrumenti musicali dei Balegga.
41. Diagramma della linea di sussidenza del Lago Albert.
42. Nidi di vespe, ecc.
43. Ritratto di Saleh.
44. Ritratto di Shukri Aga.
45.
46. Capo di Iyuga.

Carte geografiche.

Vi saranno tre grandi carte preparate dal signor Edoardo Stanford sopra gli originali del signor Stanley.

Le piccole carte di una pagina, quattordici in numero, sono ricavate dal materiale interessantissimo della Biblioteca Reale del Cairo, fornito gentilmente da S. A. il Kedivè.

L'opera sarà composta di due magnifici volumi in-8 di oltre 500 pagine ciascuno, ed arricchita da 150 incisioni, 3 grandi carte e 16 minori.

L'EDIZIONE ITALIANA

sarà perfettamente conforme all'edizione originale inglese, — *uscirà* contemporaneamente — *con lo stesso corredo di* incisioni e carte, *e costerà meno della metà, cioè:*

LIRE 25.

SONO APERTE FIN D'ORA LE SOTTOSCRIZIONI.

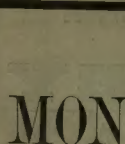
GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità del F.lli Treves, Gall. Vitt. Em., N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera John F. Jones, Faubourg Montmartre, II bis; a Londra, Fleet Street, 103. – Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. Battaglia, Calle Prach, 101, Principal Barcellona. – Per la Germania presso l'Agen. di Pubblicità Heinr Eisler, Hamburg.

1890 MONACO di Baviera.

ESPOSIZIONE ANNUALE
DI BELLE ARTI
NEL R. PALAZZO DI CRISTALLO
dal 1° Luglio fino alla metà Ottobre.

L'Associazione degli Artisti di Monaco.

E' PROTEGGERE L'INDUSTRIA NAZIONALE



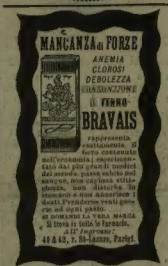
NOVITÀ
ESSENZA REALE
DELIZIOSO PROFUMO
MUGHETTO DI BOSCO
LILLAS DI MAGGIO
Specialità della Premiata Profumeria
VITALE
Genova, Via Carlo Felice, 12.



In vendita presso tutti i Profumieri d'Italia.
In Milano si vende presso l'*Emporio specialità*, Corso Vitt. Eman., 36.

E' NON SI TEMONO CONFRONTI COI PRODOTTI ESTERI

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIE
DOLCI ODORI
LOXOTIS – OPOPONAX
FRANGIPANNI – PSIDIUM
Si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie
2 New Bond Street London



BAGNI ST. MORITZ
ENGADINA 1769 metri sopra il livello d. m. SVIZZERA

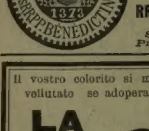
Stazione balnearia e climatica la più elevata d'Europa di primo ordine. Sorgenti abbondanti d'acqua ferruginosa. Bagni d'acque minerali ed idroterapia. Contro l'anemia, neurastenia, adinamia, ecc. — Stagione metà giugno fino metà settembre. I più distinti alberghi sono:

Kurhaus, du Lac, Victoria & Engadinerhof (Hornbacher). **Tutti questi alberghi sono chiusi in inverno.**

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE
preparazione del Chimico-Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Brevettato con Decreto Ministeriale.



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forma e bellezza della gioventù.
E' igienico ed è prezioso medicamento nelle malattie cutanee della testa. Da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di una facile applicazione. – Bottiglia L. 2 più cent. 50 se per posta. – 4 bottiglie L. 11 franche di porto.
Diffidare delle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. – L. 2, più cent. 50 se per posta. – Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.
Depositi: **MILANO**, A. Manzoni e C. Usellini e C., G. Hermann, Tosi Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.



IGIENA
Mantenimento della BOCCA
L'ELISIRE, POLVERE e PASTA DENTIFRICI
dei
RR. PP. **BENEDITTINI**
dell'ABBADIA di SUBLAC (Irrenia)
Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speziali e Droghieri.



FEDERICO SCHMID
FABBRICANTE
MILANO
Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Confort e d'igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagni, Carceri, Scuole e Fabbriche.

MILANO Via Sirone, N 31.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere
di Riso speciale
preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI



Balsamo Arigilio Piovesan
Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. La scatola **Lire 2.**
BIANCHI LUIGI Farmacista
TORETTO LIVORNO (Toscana).
Depositi in Milano: **A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zanotti** Farmacia Corso Loreto.

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI ai PIEDI — Lire 1 al flacone.
L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.
Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente il disturbo. — L. 1 la scatola.
Preparazioni della Premiata Farmacia VALCANONICA di INTROZZI C. INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO.

Ammobigliamento Artistico
CARLO ZEN
IMPIANTO GENERALE
di qualsiasi Appartamento - Villa - Istituto, ecc.
a prezzi di fabbrica.
Esposizione e vendita di mobili Artistici
Quadri, Statue, Bronzi, ecc.
Milano, Corso Vittorio Eman., 36
Progetti e Cataloghi a richiesta

Medaglia d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

INSTITUTO CHIRURGICO
ORTOPEDICO ROTA
Esclusiva specialità in cinti per tumori ernieosi. Congegni ortopedici, busti, bustini, cinture renali ed addominali. Calze elastiche, cuscini, materassi, orinali per letto e viaggio, lenzuola, enteroclismi, clisopompe, irrigatori per clisteri e vaginali ed ogni specialità in gomma. Istrumenti per la chirurgia e pell'igiene.
INSTITUTO ROTA, TORINO.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*. Stabilimento Tipo-Litografico dei Fratelli Treves, Milano.